RAGIONAMENTO
INTORNO AD UN' ISCRIZIONE TRENTINA D' AUGUSTO

DEL BARONE

GIANGIACOMO CRESSERI

ACCADEMICO AGIATO.

IN TRENTO, MDCCLX.

Per Gianbattista Monauni, Stamp. Vescovile.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Res ardua vetustis novitatem dare, novis auctoritatem, obsoletis nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam, dubiis fidem.
Plin. hist. nat. in praef.

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. CARLO

CONTE, E SIGNORE DI FIRMIAN,

CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO,
CIAMBERLANO DELLE LORO M. M. IMPERIALI,
Ministro Plenipotenziario della Lombardia Austriaca,
Vice-Governatore di Mantova, e
Sopraintendente generale delle Poste in Italia.

GIANGIACOMO BARON CRESSERI.

F*Ra le diverse ragioni, che Fortunato Sprechero adduce nell' Epistola posta in fronte alla sua* Rhaetia, *le quali trattenersi quasichè lo fecero dal pubblicare quella Storia, trovo, che il più d' ogn' altro lo spaventavano* la scarsezza d' ingegno, *dic' egli*, la bas-

fezza dello fcrivere, *e* l'età fua giovanile. *Avverandosi in me tutt' e tre queste cose; e dall' altro canto riflettendo ad un SIGNORE, quale Voi siete, per li cospicui vostri Natali, per le sublimi Cariche, che sostenete, per la profonda vostra Erudizione, e per mille altri titoli, rispettabilissimo, non sapeva indurmi a dedicarvi un' opera cotanto tenue, e da nulla. Giosia Simlero, prima di dar alla luce la Descrizione della Vallesia, e l' Aureo suo Commentario dell' Alpi, volle* farli leggere ad Uomini dotti, capaci di formarne giudizio, e tra gli altri al dottiſſimo fuo Amico, il celebre Tommaſo Platero *. *Molto più a me convenendosi il diffidar di me stesso, diedi questo mio* Ragionamento *ad esaminare a varj Amici miei, i quali, in ispecie il Ch. Sig. Abate Girolamo Tartarotti, m' hanno incoraggiato di far ciò, che ardir mi sembrava soverchio, e che pur tutt' ora potrebbe farmi assai titubare, se bastantemente nota non mi fosse la bontà vostra, per cui non avrete in mala parte la libertà, che mi prendo. A ciò affi-*

dato,

* In Praef.

dato, consacro a VOSTRA ECCELLENZA quest' opuscolo, e con lui me medesimo. E quì supplicandovi umilmente a volervi degnare d'accordarmi l' autorevole patrocinio vostro, m' inchino col più ossequioso rispetto, e vi bacio le mani.

APPRO-

APPROVAZIONE.

AVendo io d' ordine di SUA ALTEZZA REVERENDISSIMA riveduto l'erudito Libro intitolato: *Ragionamento intorno ad un' Iſcrizione Trentina d'Auguſto del Barone Giangiacomo Creſſeri Accademico Agiato*: nè trovato avendovi coſa, che offender poſſa la Fede, i Principi, nè i Coſtumi; ſi dà perciò licenza a Gianbattiſta Monauni, Stampator Veſcovile, di pubblicarlo colle ſtampe.

Dat. in Trento queſto dì 30. Settemb. 1760.

P. Gio. Criſtiano Chieſa
Segret. di Gabinetto.

RA-

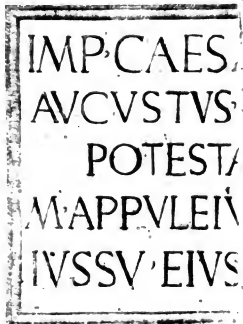
RAGIONAMENTO

Sopra un' Iſcrizione

TRENTINA D' AUGUSTO.

ALle falde di picciol Monte, detto Doſs Trento, celebre e per la ſua figura, e per lo Caſtello, che ſopra di eſſo ſino da lontani ſecoli era ſtato piantato, ma che ora è diſtrutto, vedeſi una Chieſa, dedicata a S. Apollinare, poſta vicino all' Adige, che dalla Città di Trento la divide. Ella ſino all'anno 1426. fu di ragione di Monaci Benedettini, l' Abate de' quali aveavi accanto l'Abitazione, che in parte ancor ſuſſiſte; ed il Monaſtero, cencinquanta paſſi circa di là diſcoſto, quello era, che oggidì è ridotto Convento di Domenicani. Eretta (ſotto il Veſcovo Aleſſandro Duca di Mazovia) di quell' Abazia una Prepoſitura, la gode preſen-

ſentemente Monſig. Paſſi, Veſcovo di Pella, e Suffraganeo di Trento. L'inondazioni del fiume, che da parecchj anni ſono molto frequenti nel Territorio Trentino, avendo più volte bagnata queſta Chieſa, anzi ſormontatine perſino gli Altari, n'è ſeguito, ch'ella è ſtata in gran parte danneggiata. Deſideroſo pertanto Monſig. Prepoſito di riſtaurarla, e facendo alzare il pavimento, di guardar da nuove eſcreſcenze dell'Adige l'interno della medeſima, ne intrapreſe il lavoro dentro la primavera del corrente anno, e nel tempo ſteſſo riſolvette di fabbricar una nuova decoroſa Sagreſtia. Fece dunque demolire la vecchia, l'orientale muro della quale, dove andava a congiungerſi col meridional della Chieſa, copriva la metà d'un Marmo, ſcolpito d'un' Iſcrizione d'Auguſto; talchè, da chi entrava in Sagreſtia, legger ſolamente potevaſi:

Fu

Fu di questa Lapida, che Ant. Roschmann, Bibliotecario della Teresiana d'Inspruck intese di parlare nella sua *Veldidena* al cap. 33. dove racconta, che in una celebre Città * del Tirolo certa nobilissima Iscrizione d'Augusto era buona parte rivestita di muro.

In Urbe quadam nostrate celebri nobilissima de Augusto Inscriptio muro potissimam partem obtegebatur.

Il medesimo Scrittore nella sua spiegazione ** d'una Pietra sepolcrale, l'anno 1756. ritrovata due miglia sopra Trento, nuovamente accenna, che tra le Lapide, delle quali alcune intere, altre mancanti, parecchie a S. Apollinare rimangono nella Nobilissima Colonia Trentina, degnissima di singolar attenzione si è quella d'Augusto, scolpita di bellissime lettere, ed al Secol d'Oro molto ben convenienti, che resta mezzo coperta di muro.

... in nobilissima Tridentina Colonia (Lapides) *... vel integri, vel laesi ad S. Apollinarem supersunt; inter quos singulari cura dignissimus est ille, quem Murus medius tegit, de Augusto Lapis elegantissimis, & illo saeculo dignis exculptus litteris.*

Il Muratori nel *Nov. Thes. vet. Inscript.* alla pag. 220. del 1. To. porta questa Iscrizione:

Mantuae. E Schedis Pacediani.

IMP. CAESAR
AVGVSTVS
POTESTAS
M. APPVLEIVS
IVSSV. EIVS

.... *Haec Inscriptio manca videtur.* Io

* Doveva dire: *Presso* ad una celebre Città.

** Fu pubblicata nel To. X. delle memorie per serv. alla Ist. Lett. presso il Valvasense l'anno 1757. per il mese d'Agosto.

Io veggo quì tutta la probabilità per credere, che questa dal Pacediani (il quale la parola tronca POTESTA terminò secondo la sua fantasia) sia stata copiata da quella parte della pietra, che scuoprivasi nell' antica Sagrestia di S. Apollinare fuori di Trento; e non già che il medesimo da Lapida l' abbia cavata, che fosse in Mantova. Ho fatta usare diligenza da più d' uno, nè si ha potuto quivi ritrovare una tale Iscrizione. Niccola Pacediani Milanese fu gran viaggiatore. Notava egli tutto quello, che degno gli sembrava della sua attenzione; si sarà forse alcune volte dimenticato di segnarne i luoghi. Sicchè avendo poscia pensato di ben ordinare le sue osservazioni in XXX. lib. *Recordationum*, i quali MSS. conservansi nell' Ambrosiana di Milano, mi fo a credere, che per errore egli abbia aggiunta questa Iscrizione ad altre, ch' egli nel 2. *lib.* racconta avere vedute in Mantova. Questo sbaglio indusse ad errare anche il Muratori, il quale s' insospettì per altro, ch' ella era mancante. Vero è, che potrebbe conciliarsi ogni cosa, ammettendo, che il Marmo sia stato quà trasportato; se non fosse del tutto inverisimile, ch' egli prima di passare a Trento anche in Mantova sia stato egualmente mezzo coperto da un muro; e se molto tempo, e forse alcuni secoli prima che il Pacediani (nacque egli l' anno 1486., e morì nel 1567.) ne cavasse la sua copia, la vecchia Sagrestia di S. Apollinare non fosse stata già fabbricata.

Gettata che questa fu a terra, comparve l' intera Iscrizione, ed è la seguente:

IMP.

IMP·CAESAR·DIVI·F
AVGVSTVS·COS·XI·TRIB
POTESTATE·DEDIT
M·APPVLEIVS·SEX·F·LEG
IVSSV·EIVS·FAC·CVRAVIT

Nuova scoperta si credette questa da molti. Il Marchese Maffei peraltro la pubblicò tal quale, senza il divario neppur d'una lettera, nel suo Museo Veronese, alla pag. 379., stampato fin dall' Anno 1749., posto avendo alla testa della medesima: *Tridenti in Sacrario D. Apollinaris*. Chi non supporrebbe, che il Sig. Marchese l' avesse fatta, per così dir, da indovino? Io non sapeva intenderla. Solo, poche settimane sono, venni in chiaro del fatto; ed è, ch' egli, avanti 16. anni, si portò a Trento, ed ottenne (ne vengo assicurato da Monsignor Passi) che demolita fosse quella parte del Muro interno della Sacristia, che per l' appunto copriva il Marmo. Ei ne trasse la copia, ed immediatamente dopo fù di bel nuovo murata la metà della Lapida, la quale, a questo modo si

può

può dire, facesse un' apparizione al Maffei. *

Vantaggiosa sarebbe stata alla Città di Trento, ed a tutta la Letteraria Repubblica questa lodevole curiosità di quel dottissimo Signore, se il medesimo accinto, si fosse ad illustrar un' Iscrizione sì ragguardevole, intorno alla quale si possono fare molte letterarie istoriche osservazioni.

Rispetto al modo di legger questo Marmo, la quintadecima parola, cioè LEG, si è l'unica, che qualche perplessità a taluno render potrebbe; ma che per l' appunto è di conseguenza grande pel presente Ragionamento. Ella si dee interpretare infallantemente *Legatus*. E che ciò sia vero, di molte, che quì potrei addurre, il proveranno bastantemente queste due Iscrizioni, riferita la prima dallo Sponio, *Miscel. Erud. Antiqu. ill.* *vir.*

* Di questa diligenza del Maffei profittarono l' Erud. P. Bonelli Definitor Gen. de' Francescani, il quale nella sua Opera stampata l'A. 1751. intitolata *Vindiciae Martyrologii Romani &c.* alla pag. 85. dice: *Tridentinus Lapis, in quo laudatur Marcus Apulejus Auguste Legatus*, e l' Erud. Sig. Abate Giuseppe Resch, Prefetto del Ginnasio di Bressanone, il quale porta l' Iscrizione intera negli *Ann. Eccl. Sabion.* To. I. part. II. stampata l' A. 1759. pag. 877. annot. 71. dove si legge: *Huc referendi duo Lapides Romanos* (avrà voluto dire *Romani*) *Tridenti adhuc spectabiles, quos vidi, & descripsi. Primus: Imp. Caesar Divi F. &c. Alter: C. Valerio C. F. Pap. Mariano &c.* Qui dice egli d' avere in Trento copiate tutt' e due l' Iscrizioni dalle Lapide stesse; poco fa per altro gentilmente mi scrisse d' avere una delle medesime copiata dal Museo Veronese.

vir., e da Marco Velsero *Monum. Aug. Vindel.* la seconda.

P. PLOTIVS. ROMANVS. COS. SODAL. AVG. CL
LEG. AVG. PR. PR. PROV. ARAB. ITEM. CAL
PRAEF. AER. SAT. LEG. AVG. CEN .....

2.

MERCVRIO
CVIVS. SEDES. A. TERGO
SVNT
APPIVS. CL. LATERANVS
XV. VIR. SACR. FAC
COS. DESIGN
LEG. AVG. PR. PR..........

Delle quali dà un' indubitata spiegazione quest' altra di parole tutte terminate, che si ritrova nel *Lex. univ.* dell' Hoffmann. *v. Legatus*.

PLINIVS. CAECILIVS
LEGATVS. AVGVSTI. PRO. PRAETORE
IN. PROVINCIA. PONTI
CONSVLARI. POTESTATE.......

Potendosi con ciò francamente asserire, che anche M. Appulejo Legato fosse d' Augusto. Dunque la nostra convien interpretare:

Cesare Augusto Imperatore, Figlio addottivo di Giulio Cesare, stato Console undeci volte, e munito in perpetuo della potestà Tribunizia, assegnò questo luogo, perchè fatta ci fosse la presente Fabbrica, data avendone la cura al suo Legato Marco Appulejo Figlio di Sesto.

Imperator Caesar Divi Filius Augustus, Consul undecimum, tribunicia potestate, dedit: Marcus Appulejus Sexti Filius, Legatus, jussu ejus faciundum curavit.

Quin-

Quindi nasce la quistione, quale si fosse questa Fabbrica? Io son di parere, che intender si debba la Rocca, che s' addimandò Castel Veruca, posta già sopra Doss-Trento.

Il solo nome di Piedicastello, picciolo Villaggio, situato ai piè di questo Monticello, dinota bastantemente, che ne' Secoli trasandati fabbricato vi fu sopra un Castello. Tutti ne sono d' accordo. Evvi però chi niega, essere lassù stato il rinomatissimo della Rezia Castel Veruca, o, come altri scriver il vogliono, Verruca, o Verrucca. * Qui cade in acconcio riferir parte d' una Lettera di Teodorico Re de' Goti, scritta dal suo Cancelliero Aur. Cassiodoro *Var. lib. 3. Epist. 48.* tantopiù che conveniente cosa mi sembra far una breve descrizione dell' istesso Doss-Trento.

A tutti li Goti, e Romani, abitanti nelle vicinanze di Castel Veruca il Re Teodorico.

Universis Gothis, & Romanis, circa Verucam Castellum consistentibus, Theodoricus Rex.

Abbiamo ingiunto al Nostro Leodifredo Sajone, che s'adoperi, perchè vi formiate dell'Abitazioni nel Castel Veruca, il qual nome molto ben è

... Leodifrido Sajoni Nostro praesenti delegavimus jussione, ut ejus instantia in Veruca Castello vobis domicilia construatis, adat-

* Monte Falcone, del quale a suo luogo, e Verua in Piemonte, presso al Po, incontro a Crescentino, si chiamava una volta istessamente Veruca. Giangiac. Hoffmann *Lex. univ. v. Veruca*; e il Baudrand *Lex. Geog.*

adattato alla sua situazione.* Imperciocchè egli è piantato sopra d' un rotondo Macigno di pietra, che s'inalza in mezzo alle Campagne; il qual Macigno, per esser sull' alte sue sponde senz'alberi, non altrimenti comparisce che una Torre. La base è più stretta della superficie, slargandosi questa a guisa d' un fungo. Egli è un trinceramento atto da per se solo a difendersi, impossibile a prendersi con qualsivoglia assedio. Niun Inimico presumer può di espugnarlo; nè, chi v'è rinchiuso, ha di che temere. Il bel fiume Adige d' un limpido, ed ameno corso vi passa accanto, accrescendogli anch' egli la fortezza, e 'l decoro. Codesto, che tiene le chiavi della Provincia, è un Castello quasi in tutt' il Mondo singolare; anzi

quod a positione sui congruum nomen accepit. Est enim in mediis Campis tumulus saxeus in rotunditate consurgens, qui proceris lateribus sylvis erasus, totus mons quasi una turris efficitur. Cujus ima graciliora sunt, quam eacumina, & in mollissimi fungi modo superius extenditur, cum inferiori parte tenuetur. Agger sine pugna, obsessio secura, ubi nec adversarius quicquam praesumat, nec inclusus aliquid expavescat. Hunc Athesis, inter fluvios honorus, amoeni gurgitis puritate, praeterfluit, causam praestans muniminis, & decoris. Castrum pene in toto Mundo singulare, tenens Clau-

con-

* A. Gellio al lib. 3. cap. 7. racconta, che M. Catone dà il nome di Veruca ai luoghi elevati, ed alpestri. *Verucam ... M. Cato locum editum, asperumque adpellat.*

con tanto maggior fondamento si può chiamare il primario, in quanto che la tradizion è rimasta, che sia stato fabbricato per ritegno de' Barbari. Chi può mai non aver desiderio d'abitare in codesta sì considerabile Fortezza, e maraviglioso Asilo, se i Forastièri, solamente per vederlo, costà espressamente si portano?

stra Provinciae; quod ideo probatur magis esse praecipuum, quia feris gentibus constat objectum. Hoc opinabile munimen, mirabilem securitatem, cui desiderium non sit habitare, quam vel externos delectat invisere?

Nonostante questa descrizione tanto specifica, ed a niun altro sito adattabile, che a Dos-Trento, Domenico Mario Negro Scrittore Veneziano, che fiorì circa l' Anno 1490. volle sostenere, la Veruca di Cassiodoro essere la Rocca della Chiusa Veneta, non molto lungi dai confini del Veronese, e del Tirolo Italiano. Ma per conoscer erroneo il sentimento del Negro, basta osservare, che il Castello della Chiusa è appoggiato ad una Montagna grandissima, che corrisponde ad altra, postale in faccia, ed a lei sì vicina, che in vece d'essere la Rocca in mezzo ai Campi, appena evvi sufficiente luogo tra un Monte e l' altro pel corso dell' Adige, e per la strada.

Via siquidem profundissima, atque arctissima, inter duos montes, quasi de industria naturae secata per fauces strictas, ac sinosas emanat. Leonard. Bruno Aret. Lett. 3. del 4. lib.

Filippo Cluverio, come si ha dalla sua Ita-

Italia Antiqua, lib. 1. cap. 16., e dopo di esso il Baudrand, nel suo *Lex. geog.* v. *Veruca*, pretendono, che il Castello di Cassiodoro fosse quello, che tra Roveredo, e Trento situato, lungi meno di 4. miglia dal primo, e 9. in circa dal secondo, s' appella il Castel della Pietra *, sotto il diretto dominio dell' Aug. Casa d' Austria.

Veruca, Castrum Rhaetiae, cujus meminit Cassiodorus..... est Il Castello della Pietra, *Castrum munitum in Comitatu Tyrolis, in Agro Tridentino, sub dominio Austriacorum, vix 4. mill. supra Roboretum in Septentrionem, Tridentum versus 9. circiter.*

Grandissimo pregio risulterebbe a questo Castello, se un panegirico, qual è quello del Cancellier di Teodorico, appropiar se gli potesse; e, come che egli è Feudo di mia Casa, desidererei anch' io colli due riferiti Scrittori poter andare d'accordo. Ma l' amor della verità dee prevalere. Considerata anche qui la sua situazione, ben si vede, essersi al Castel della Pietra attribuito ciò falsamente. Neppur questo è piantato sopra

Non videmus Castello Petrae convenire, quod laudati Scriptores Verrucae tribuunt; nobis enim refertur a quibusdam Tridentinis, Ca-

 un

* Due Eserciti Veneziani, il primo l' anno 1487. ed il secondo l' anno 1508., tentarono infruttuosamente d' impadronirsi del Castel della Pietra. Tra i molti Scrittori, che ne parlano, vegganfi in particolare il Card. Bembo *Hist. Venet. lib.* 1., e 'l Guicciardini *Ist. d' Ital. lib.* 7.

un ſol rotondo Macigno, circondato da Campi. Egli è fabbricato ſopra diverſe groſſe pietre. Delle medeſime una ſterminata congerie, dalla dimezzata Montagna ſin all' Adige diſtendendoſi, l' occhio de' paſſaggieri sì fattamente rattiene, che il Ch. Sig. Abate Tartarotti è di parere, averla il Divino Dante giudicata degna di farne la deſcrizione, paragonandovi un luogo del ſuo Inferno, al principio del dodiceſimo Canto. *

ſtrum Petrae circumpoſitos campos non habere, nec erigi, ſicut a Caſſiodoro Verruca deſcribitur. P. Beretti Diſſert. Chorogr. de Ital. Med. AEv.

Chiun-

* Ch' ei ſia d' opinione, avere Dante inteſo il roveſciamento della Montagna, ſopra alcuni ſcogli della quale è piantato il Caſtel della Pietra, vengo aſſicurato da un letterato noſtro Accademico, il Sig. Cav. Giuſeppe de' Vannetti, il quale in una dotta ſua Lettera *intorno ad alcune circoſtanze della vita di Dante*, ſtampata in Venezia preſſo lo Zatta, dice d' avere ciò ricavato da manoſcritte Annotazioni all' Inferno, comunicategli dal Sig. Abate Tartarotti, che n' è l' Autore. Le parole del Poeta ſon le ſeguenti:

Era lo loco, ove ſcender la riva
Venimmo, alpeſtro; e per quel, ch' iv' er' anco,
Tal, ch' ogni viſta ne ſarebbe ſchiva.
Qual è quella ruina, che nel fianco
Di qua da Trento l' Adige percoſſe,
O per tremuoto, o per ſoſtegno manco;
Che da cima del Monte, onde ſi moſſe,
Al pian è sì la Roccia diſcoſceſa,
Ch' alcuna via darebbe, a chi ſu foſſe:
Cotal di quel burrato era la ſceſa:
E 'n ſu la punta della rotta lacca
L' infamia di Creti era diſteſa,

Chiunque per lo contrario mira Dofs-Trento, dee tener per certo, avere desso servito di base al Castel Veruca in quistione; e chi sa tutto il corso dell' Adige, forza è, che confessi, non incontrarsi vicin a questo fiume altro alcun colle, cui la Lettera di Cassiodoro attribuir si potesse. *La Veruca Trentina* (son parole del March. Maffei, *Ver. ill. lib. 9.*) ..... *vien descritta naturale, inaccessibile, rotonda torre di sasso, che sorgea presso l'Adige, dilatandosi nella cima, e Castello perciò formando quasi singolar nel Mondo, ed attissimo per far argine insuperabile ai Barbari da quella parte. Tal descrizione la fa sicuramente conoscere per quel macigno isolato, che gira un miglio, e si chiama in oggi Dostrento; tra'l quale, e la Città solamente il fiume, e poco tratto di terreno intermedia.* E dopo di lui il Sig. Ab. Tartarotti (*Mem. Ant. di Rov.*) soggiunge: *Rettamente il Sig. March. Maffei ha avvertito, che Verruca altro non è, che Dostrento. La descrizione, che ne fa Cassiodoro, non potrebbe meglio quadrargli.*

Veduta la situazione di Castel Veruca, passiamo ad indagare, s'egli veramente sia stato fabbricato da Augusto.

Teodorico, al riferir di Giornande, *de Reb. Goth. vers. fin.*, s'impadronì dell'Italia sulla fine del quinto Secolo, perchè ciò seguì al tempo di Zenone Imperator d'Oriente. Che avanti questo Re Castel

Theodoricus ... Zenonis Imperatoris consulto privatim habito, suae gentis vestitum reponens, insigne regii amictus, quasi jam Gothorum, Romanorumque Regnator, adsumit.

Veruca già esistesse, dalla citata sua Lettera evidentemente raccogliesi; perchè egli scrive a' popoli, che abitavano nei contorni di Veruca, *Castello; e Castello singolare quasi, e primario nel Mondo*; di cui fama in quel tempo correva, che fosse *stato edificato per ritegno de' Barbari ec.* Ecco dunque non ben fondata l'opinione del Mariani, e degli altri, i quali sostener vogliono, che questo Castello dal Re Teodorico sia stato costruito di pianta. Lo sbaglio di loro, per quant' io suppongo, deriva dall'aver essi tralle Azioni di questo Principe ritrovato, che dai fondamenti eresse un Castello, da lui chiamato istessamente Veruca. Ma se v' avessero fatta un poco più d' attenzione, veduto avrebbero, che questo fu piantato non lungi dal Golfo fra Trieste, ed Aquileja; il quale s' addimanda oggidì Monte Falcone: o, come piace al P. Beretti, quest' altra Veruca fu fabbricata vicino a Monte Falcone.

Verucam etiam (quae est Mons Falco in agro Aquilejensi) a fundamentis erexit... Theodoricus Rex. Joan. Magnus hist. Goth. lib. 9. cap. 26.

Maggiore sussistenza non ha il seguente raziocinio del Maffei (*Ver. Ill. lib.* 9.). *Ai Magistrati di Feltre*, dic' egli, *ordinò Teodorico di concorrer alla fabbrica di una Città, che per suo comando si facea nel Trentino ... Tal Città però, molto è credibile, altro non fosse, che il Castello di Veruca.* Deduce questo il Sig. Marchese da un'altra Lettera di Teodorico (*Cassiod. Var.*

lib.

lib. 5. Epist. 9.). Ma vi dà egli un' interpretazione non giusta. Se dalle parole: *In Tridentina Regione Civitatem construi Nostra praecepit Auctoritas*: non arguì egli, che Teodorico parlasse quivi di Città positiva, e non già d'un semplice Castello; avrebbe almeno dovuto accorgersene dal contesto della Lettera. *Hoc*, in appresso, *sollicitudo Nostra prospexit, ut, acceptis mercedibus competentibus, pedaturam murorum omnes in commune subeatis, qui vicinitate jungimini*. Come Doss-Trento dalla natura è reso forte in modo, che superfluo sarebbe stato il fabbricarvi alcun recinto di mura, questa sola riflessione avrebbe dovuto fargli svanire il pensiero, che *tal Città altro non fosse che il Castello di Veruca*. Peraltro non solo si vede, che la Lettera parla d'una vera Città; si conosce anzi, che quella doveva essere una Città considerabile, se le sue Mura d'una mole (*magnitudinem operis*) aveano a riuscire, per inalzar le quali fu di mestieri ricorrer all' ajuto de' Feltrini: *Hac conditione definita, ut nullus ab his oneribus excusetur; unde nec divina Domus excipitur*. Dalle parole dell' altra Lettera (48. del 3. lib.) *ut in Veruca Castello vobis domicilia construatis*: avrebbe il Maffei bensì potuto inferire, che il medesimo Re stimolò i Popoli del Trentino a risarcire le fabbriche di Castel Veruca, e piantarne forse anche delle nuove, acciocchè, oltre l'ordinaria sua guernigione, diversa altra gente lassù soggiornando, la Fortezza rispettabile vieppiù si rendesse. Ma la Lettera ai Feltrini non ha con Castel Veruca certamente che fare.

Ciò presupposto, potrebbe interrogarmisi, quale si fos-

si fosse quella Città, che Teodorico fece cingere di mura sì rimarchevoli? Il *Civitatem construi* farà forse credere a qualch' uno, che questo Re una Città nuova abbia fabbricata nel Territorio Trentino, ma fu la medesima Città di Trento, ch'egli fece circondare di nuove mura. Essa le conserva attualmente. La struttura delle medesime molto ben corrisponde alla sopraddetta *Epist. 9.* Da questa Gio. Magno *al lib. 4. cap. 26.* altro non inferisce, se non se *Tridentum muro cinxit.* Fa l'istessa osservazione l'Hoffmanno nel suo Lex. univ. *Tridentum ... Urbem muro cinxit Theodoricus Ostrogothorum Rex, usus ad structuram lapide quadrato*: e con questi il comune consenso. Allorquando Teodorico fece fabbricar le nuove mura della Città di Trento, la dilatò da due parti (come a suo luogo vedrassi). Avrà forse risarcite delle fabbriche antiche, e n'avrà piantate delle nuove; non dubitò perciò di chiamarsi Fondatore d'una Città, imitando a questo modo quelli, de' quali migliaja sono gli esempj, che per proprio hanno fatto passare quello, che, da altri anche in massima parte eseguito, da loro fu solamente accresciuto, o risarcito. Tant' è vero, essere in ogni tempo questo costume stato in vigore, che Lampridio 26., sembra farsi maraviglia, come Alessandro Severo ai Ponti da Trajano fabbricati, e da lui ristaurati, non abbia posto il suo nome.

Alexander ... pontes, quos Trajanus fecerat, instauravit pene in omnibus locis. Aliquos etiam novos fecit; sed instauratis nomen Trajani reservavit.

M' induco dunque a credere, che Teodorico abbelli la Città di Trento, la cinse di nuo-

ve mura, ed accrebbe di fabbriche il Castel Veruca, il quale nuovamente mi richiama ad Augusto.

Parecchie furono le cagioni, per le quali quest' Imperatore mosse la guerra ai popoli della Rezia, fondate su di giuste congetture le une, e portate da contemporanei Scrittori le altre. Due ho stimato di sceglierne, perchè fanno al mio caso.

Erano Consoli Cecilio Metello, e Papirio Carbone, che val a dire, l' anno correva dalla fondazion di Roma 640., quando fecero a' Romani le prime loro ostilità i Cimbri, popoli al dir di Strabone *lib.* 7. Χερρόνησον οἰκοῦντες, abitanti una penisola, che Tolomeo *lib.* 2. *cap.* 11. chiama κιμβρικὴ χερσόνησος, Cimbrica Chersoneso, parte in oggi del Regno di Danimarca.

Sexcentesimum & quadragesimum annum Urbs nostra agebat, quum primum Cimbrorum audita sunt arma, Caecilio Metello, ac Papirio Carbone Coss. Tacit. de Mor. Germ. cap. 37.

A danni de' Romani s' erano co' Cimbri uniti i loro vicini, detti li Teutoni, che soggiornavano in alcune Isole, ed alle spiaggie del Mar Germanico; inoltre i Tigurini, e gli Ambroni, popoli amendue dell'Elvezia. La lega di questi, tra' quali per altro

Teutones, Mare Germanicum, apud Cimbros incolentes in Fionia, & Scelandia. Hoffmann v. *Teutones*.

Helvetiorum pagorum nomina Tigurinus... Ambronicus. Cluver. int. in geog. lib. 2. cap. 12.

 i Cim-

i Cimbri erano i più formidabili, e i più numerosi (basta dire, che questa si chiamò la Guerra Cimbrica) fu descritta da Valerio Anziate per testimonianza di Paolo Orosio *lib.* 5. *cap.* 16. Eglino per undici anni di guerra furono sempre vittoriosi; nel qual tempo disfecero a' Romani cinque Eserciti Consolari, li Capitani de' quali furono Carbone, Cassio, Scauro Aurelio, Servilio Cepione, e Marco Manlio.

Oltre queste cinque rotte, famosa è anche la respinta di Quinto Luttazio Catulo. Questi per contrastar a' Cimbri l'ingresso in Italia, un altro Esercito avea distribuito per l'Alpi della Rezia. Pensò poscia di raunar tutte le Truppe, sul timore di non poter far testa a Nimico si forte

Manlius Consul, & Quintus Caepio Proconsul adversus Cimbros, & Teutonas, & Tigurinos, & Ambronas, Gallorum, & Germanorum gentes, quae tunc, ut Imperium Romanum extinguerent, conspiraverant, missi, Antias scribit.

Carbone, & Cassio, & Scauro Aurelio, & Servilio Caepione, Marco Manlio fusis, vel captis, quinque simul Consulares Exercitus populo Romano abstulerunt. Tacit. de mor. Germ. cap. 37.

Ὁ γὼν δὴ Κάτλος ἀντικαθήμενος, τοῖς Κίμβροις, ἐπὰς μὲν ὑπερβολὰς τῶν Ἄλπεων ἀπέχνω φυλάσσειν, μὴ, κατὰ πολλὰ τὴν δύναμιν μέρηδιαιρεῖν ἀνατκαζόμενος, ἀσθενὴς γένοιτο. καταβὰς δ' εὐθὺς εἰς Ἰταλίαν (*fauces Alpium obsederat*, Liv. Epit.), καὶ τὸν Ἀτισωνα ποταμὸν λαβὼν πρὸ αὐτῦ, καὶ φραξάμενος πρὸς τὰς διαβάσεις ἑκατέρωθεν ἰσχυροῖς χαρακώμασιν ἔζευξε τὸν πόρον, ὡς ἐπι-

con Soldati in molte parti divisi; e calò in Italia. Dispose il suo Esercito di quà e di là dall' Adige, dopo avervi gettato un ponte di comunicazione; e molto ben trinceroſſi. Ma venuti essendo gl'inimici, ed avendo questi con gran furore principiato a scagliar dai monti grossissime pietre, e slanciar alberi interi nel fiume, per distrugger il ponte, s'empirono di tale spavento i Romani, che si misero tutti vergognosamente a fuggire.

Vicino al luogo di questo suo secondo appostamento ritrovato avea Catulo un Castello, e messa vi avea guarnigione. Sloggiato il Romano accampamento, poser l'assedio i Cimbri a questa Fortezza, e con egual bravura obbligarono gli asse-

βοηθεῖν ἐᾷν τοῖς πέραν, εἰ πρὸς τὰ φρούρια βιάζοιντο διὰ τῶν στενῶν οἱ βάρβαροι .... ὥς τε παραστρατοπεδεύσαντες ἐγγὺς καὶ κατασκεψάμενοι τὸν πόρον ἤρξαντο χοῦν, καὶ τοῖς πέριξ λόφοις ἀναρρηγνύντες, ὥσπερ οἱ γίγαντες, ἅμα δένδρα πρόρριζα καὶ κρημνῶν σπαράγματα, καὶ γῆς κολωνοὺς ἐφόρουν εἰς τὸν ποταμὸν, ἐκθλίβοντες τὸ ῥεῦμα, καὶ τοῖς ἐρείδουσι τὰ ζεύγματα βάθροις ἐφιέντες βάρη μεγάλα, συρόμενα κατὰ ῥοῦν καὶ τινάσσοντα ταῖς πληγαῖς τὴν γέφυραν, ἀποδειλιάσαντες οἱ πλεῖστοι τῶν στρατιωτῶν ἐξέλιπον τὸ μέγα στρατόπεδον, καὶ ἀνεχώρουν. *Plutarcus in Mario*.

Repulso ab Alpibus, fugatoque Q. Catulo Proconsule, qui fauces Alpium obsederat, & ad flumen Athesin Castellum editum insederat. Liv. Epit. lib. 68.

Οἱ δὲ βάρβαροι τὸ μὲν πέραν τοῦ Ἀτίσωνος φρούριον ἐπελθόντες ἔλαβον. Plut. loc. cit.

diati;

diati, bensì dopo lunga resistenza, ad arrendersi.

Il P. Beretti, ed altri vogliono, che il Castello di Catulo fosse il nostro Castel Veruca; ma per verità convien, che quello fosse sotto Trento di molto verso Verona; giacchè per determinare il luogo, dove il Proconsole dal cuor dell' Alpi andò a ritirarsi, Plutarco si serve della frase *Calò in Italia*, cioè sin dove principia l' Italia. Non dirò, che Catulo si trincerasse, ed occupasse il Castello fuor affatto dei Monti; perchè anzi da questi gettaron delle pietre i Nemici, ma nell' estremità de' medesimi. Veramente un passo di Frontino potrebbe far credere a prima vista, che Q. Catulo si postasse vicino a Trento, e che non discosto da questa Città in conseguenza fosse anco quel Castello. Narra egli (al lib. 4. cap. 1. degli Strat.) che il Figlio di Scauro * fu respinto dai Nimici nelle selve Trentine. ** Ma siccome

Scaurus filium suum, quod in saltu Tridentino loco hostibus cesserat, in conspectum suum venire vetuit.

que-

* Questi, molto diverso da Scauro Aurelio sopra accennato, è quel M. Emilio Scauro, il quale fu Console più volte, e Censore.

** Ho detto *Nelle selve Trentine*, in luogo di dir *nella selva Trentina*, perchè Gallo Elio *Signif.* lib. 2. disse, che *Saltus* è un distretto, in cui sono delle selve. *Saltus est, ubi sylvae... sunt.*

questo Scrittore non altro ebbe per scopo; che di riferir militari stratagemmi, ed alcuni fatti rimarchevoli, l'importanza de' quali non dipende dal sapere appuntino i luoghi, in cui sono seguiti; con Plutarco potrebbe conciliarsi Frontino, ammettendo, che questi per Selve Trentine dinotar volesse le Selve di tutta la Rezia; nell' istesso modo, che Dione parlò dell' Alpi di tutta la Rezia, nominando sol le Trentine, come a suo luogo diffusamente. Sicchè possiamo conchiudere, che il più volte detto Castel di Catulo fosse molto più sotto Trento, senza però col Marchese Maffei (*Ver. ill. lib.* 3.) per l'appunto determinare, che rimanesse *verso la sommità del Monte Pastello in Valpulicella*.

Passate dunque l'Alpi Retiche i Cimbri, fugato l'Esercito di Q. Catulo per la seconda volta, e superato ch' ebbero anche il Castello, da lui presidiato; s' inoltrarono furiosamente in Italia.

Cimbri Tridentinis jugis in Italiam provoluti, ruina descenderunt. Flor. lib. 3. cap. 3.

Micidiale sarebbe stato per Roma quest' impeto, se unito poco dopo l' Esercito di C. Mario a quello di Catulo, non avessero avuta la sorte i Romani di fare un macello de' Cimbri.

Cimbri, cum in Italiam trajecissent, junctis Catuli, & C. Marii exercitibus, praelio victi sunt ab iis, in quo caesa traduntur hostium CXL. millia, capta sexaginta; Liv. Epit. lib. 68.

Il

Il medesimo Cajo Mario avea disfatti poc' anzi li Teutoni, e gli Ambroni.

C. Marius summa vi oppugnata à Teutonis, & Ambronibus Castra defendit: duobus deinde praeliis eos hostes delevit. Liv. Epit. loc. cit.

Ed i Tigurini, intese avendo le disgrazie de' loro Confederati, eransi messi in fuga.

Tigurinorum manus, in diversa lapsi, fuga ignobili & latrocinio evanuit. Flor. lib. 3.

Battè Mario i Teutoni, e gli Ambroni sulla fine del quarto suo Consolato; il che si ha da quanto scrive Plutarco *in Mario*. Nell' atto, dic' egli, che Mario era per fare il sagrifizio di ringraziamento per le riportate vittorie, vennero da Romani Legati, che gli annunziarono il quinto Consolato, il quale cadeva nell' anno di Roma 652.

... εὐαγγελιζόμενοι τὸ πέμπτον αὐτὸν ὕπατον ...

E la fuga dell' Esercito di Catulo seguì nel principio dell' istesso Consolato; perchè Catulo di Consolo, ch' egli era stato in compagnia di Mario per la quarta volta, era allora semplicemente Proconsole. E Mario ricevette la funesta nuova della di lui respinta poco dopo l'arrivo de' Legati Romani.

... ὀυ πολλαῖς ὕστερον ἡμέραις ἐπήγαγε τῷ Μαρίῳ, καὶ τὴν περὶ Κάτλου τοῦ συνάρχοντος ἀγγελίαν.

Erano scorsi soli ottantasette anni dalla disfatta de' Cimbri in Italia, quando Augusto pensò d'impadronirsi della Rezia. Fresca era in conseguenza la memoria del maggior obbrobrio, che

che mai provato avesse la Romana Repubblica, e 'l pericolo, in cui s' era trovata la medesima Roma. Non meno de' loro antenati i popoli settentrionali erano in quel tempo feroci. L'Imperatore n' avrà senz' alcun dubbio avuto del pensiero; e non avrebbe mai creduta l'Italia, l'Imperial Sede in sicuro; se ad altre incursioni de' popoli Germani obice perpetuo non venisse frapposto. E qual miglior consiglio avrebbe egli mai potuto abbracciare, che cercar a quest' effetto d' impossessarsi dell' Alpi; s' elleno al dir di Polibio lib. 3. sembrano la Rocca, che guarda tutta l'Italia: e Catone (per quanto riferisce Servio in *AEneid.* 10.) disse, che l'Alpi l'Italia difendeano a guisa di Muro: e Cicerone (*Orat. de prov. Consul.*) s' espresse, che la Natura avea ben provisto alla sicurezza d' Italia col porvi innanzi le Alpi.

...ἀκροπόλεως φαίνεσθαι διάθεσιν ἔχειν τὰς Ἄλπεις τῆς ὅλης Ἰταλίας.

Alpes Muri vice tuebantur Italiam.

Alpibus Italiam munierat Natura, non sine aliquo divino Numine.

Ma queste non sarebbono mai state l'antemurale, e la sicurezza d' Italia, e di Roma, fintantochè di mano straniera fossero state in possesso. Solamente dacchè Augusto n' era divenuto il padrone, a ragion potè Plinio (*hist. nat. lib.* 3. *cap.* 4.) chiamarle la salute del Romano Imperio: e de' nostri paesi parlando Cassiodoro nella *Formula*

Alpium saluberrima Romano Imperio juga.

Duc.

Duc. Ret. var. lib. 7. con fondamento pronunziò, che questi erano il riparo d' Italia.

Retiae munimina sunt Italiae, & claustra provinciae.

Per impadronirsi dunque delle Alpi, cioè delle chiavi d'Italia, intraprese Augusto la guerra Retica. Questa seguì nell'anno di Roma 739., essendo Consoli M. Livio Druso Libone, e Lucio * Calpurnio Pisone Cesonino, 15. anni prima dell' Era volgare. Qui prende abbaglio Sam. Pitisco nelle Note a Svetonio *Aug. cap.* 21. Egli accorda bensì, che la Guerra Retica fu fatta nel Consolato di Liv. Druso, e di Calp. Pisone; ma questi due Consoli pone all' anno 738., nel qual errore è caduto anche il Freinsemio, e molto più il Sigonio, che gli stabilisce

Alpes, id est claustra Italiae. Flor. 3. 3.

* Dion. Petavio *ration. temp. fast. Consul.* nomina questo Consolo D. Calp. Pisone, a differenza dei *Fast. Cons.* del Sigonio, del Freinsemio e di parecchj altri Scrittori. Io m' induco a credere, che si sia ingannato piuttosto il Petavio; giacchè in altro prenome di Consolo l' ho scoperto non esatto. Collega di D. Giunio Pera all'anno di Roma 488. pone M. Fabio Pittore, del quale io tengo questa Medaglia.

Da cui chiaramente ricavasi, che il prenome del suddetto Fabio Pittore non era altrimenti Marco, ma Numerio.

lisce all' anno 735. Ma oltrechè il Pitisco da se medesimo si corregge nel suo *Lex. Antiq. Rom. v. Rhaetia*, Orazio nell' Oda 14. del 4. lib., con cui decanta le Vittorie di Druso, e di Tiberio, riportate dai Reti, ci fa vedere, ch' elleno son seguite l' anno appunto 739. Tu, o Augusto, dic' egli, quindeci anni dopo aver preso possesso d' Alessandria, hai avuta la sorte di riportar le narrate vittorie.

> *.... Tibi quo die*
> *Portus Alexandrea supplex,*
> *Et vacuam patefecit aulam;*
> *Fortuna lustro prospera tertio*
> *Belli secundos reddidit exitus,*
> *Laudemque & optatum peractis*
> *Imperii decus arrogavit.*

Che se al dir di Paolo Orosio 6. 9. e di Macrobio *Saturn.* 1. 12., Alessandria fu occupata l' anno 724., aggiungendovi tre lustri, ne siegue, che la Rezia fu espugnata l' anno 739. Nè mi si dica, che, se Orazio assicura, essersi la Guerra Retica terminata nell' Anno dimostrato, ella può aver incominciato il precedente; e che in questo modo si salverebbe, che que' due Consoli furono nel 738., sembrando questa cosa potersi maggiormente spalleggiare, da quanto il medesimo Poeta *loc. cit.* aggiunge, cioè che li Reti furono da Augusto sconfitti in diverse riprese. *Plus vice simplici.* A questo, istruito da Strabone *lib.* 4. risponderei, che per opera di Druso, e di Tiberio, Figliastri d' Augusto, che a questa guerra gli aveva

> Πάντας δ' ἔπαυσε τῆς ἀνέδην καταδρομῶν Τιβέριος, ϗ ὁ ἀδελφ

pre-

prepoſti, furono ſoggiogati i Reti dentro il corſo d' una ſola State. O quando voleſſimo ſupporre, che Strabone abbia qui parlato poeticamente, dirò, dentro il ſolo corſo d' un anno. Dione al lib. 54. elegantemente al ſuo ſolito deſcrive i progreſſi dei mentovati due Fratelli. La prima e più ſanguinoſa zuffa seguì coll' Eſercito di Druſo vicin' a Trento. Poi ſopragiunto colla ſua Truppa anche Tiberio, in molti corpi ſi diviſero i Romani, perchè in molti altri luoghi fortificati s' erano i Reti. Diverſi attacchi intrapreſi furono tutti quaſi ad un tempo. In queſti ebbero tutto l' avvantaggio i Romani. Quelli de' lor Nimici, che rimaſero in vita, avviliti per le diſgrazie dei loro Compagni, cercaron di ſalvarſi col fuggire; e così d' un rapido corſo di fortuna, dentro pochiſſimo tempo, fu allora

φὸς αὐτοῦ Δροῦσος θερίᾳ μιᾷ. Strab.

... δι' οὖν ταῦτα ὁ Αὔγουστος πρῶτον μὲν τὸν Δροῦσον ἐπ' αὐτοὺς ἔπεμψε. καὶ ὃς πρὸς τοὺς ἀπαντήσαντας οἱ αὐτῶν περὶ τὰ Τριδεντῖνα ὄρη συμβαλὼν, διὰ ταχέων ἐτρέψατο· .... ἔπειτα δὲ .... τὸν Τιβέριον προσαπέστειλεν. ἐσβαλόντες οὖν ἐς τὴν χώραν πολλαχόθεν ἅμα ἀμφότεροι, αὐτοί τε καὶ διὰ τῶν ὑποστρατήγων .... οὐ χαλεπῶς, ἅτε διεσπασμέναις ταῖς δυνάμεσι χρωμένους, κατειργάσαντο, καὶ τοὺς λοιποὺς ἀδυνατωτέρους τε ἐκ τούτου καὶ ἀθυμοτέρους γενομένους εἷλον.

ſog-

soggiogata la Rezia, venuta a questo modo in poter de' Romani. *

Dopo la conquista dell'Alpi, 8. anni dopo la Guerra Retica, fu ad Augusto inalzato un gran Trofeo colla seguente iscrizione: **.

IMP. CAES. DIVI. F. AVGVSTO
PONT. MAX. IMP. XIIII. TRIB. POT ***
S. P. Q. R
QVOD. EIVS. DVCTV. AVSPICIIS. QVE
GENTES. ALPINAE. OMNES
QVAE. A. MARI. SVPERO
AD. INFERUM. PERTINEBANT
SVB. IMPERIUM. P. R. REDACTAE. SVNT
GENTES. ALPINAE. DEVICTAE
TRIVMPILINI. CAMVNI. VENNONES
VENNONETES. HISARCI. BREVNI
NAVNES. FOCVNATES
VINDELICORUM. GENTES. IIII
CONSVANETES. VIRVCINATES
LICATES. CATTENATES

ABI-

---

* Al Maffei (*Ver. ill. lib.* 1.) scorsero dalla penna queste parole: *In tempo d'Augusto aggredita fu la Rezia, ed in tempo di Tiberio presso i Monti di Trento sconfitta.* Avrà voluto dire: In tempo d'Augusto assalita fu la Rezia, e per opera di Druso, e di Tiberio sconfitta.

** Si suppone, che questo Trofeo sia stato inalzato a Torbia vicino a Nizza di Provenza.

Oportet fuisse in Comitatu Nicaeensi in pago Torbia prope Nicaeam. Harduin. ad Plin.

*** Questa Iscrizione è riferita anche dal Grutero; ma la prese egli dall'edizione del Delecampio, il quale la TRIB. POT. contrassegnò coll'anno XVII.; ma in niun codice, in niuna edizione prima del Delecampio si ritrova espresso alcun' anno.

Descripsit eam Gruterus... pag. CCXXVI. 7. sed ex editione Delecampii. Addidit enim Tribuniciae Potestatis annum XVII. quem nulli MSS. codices, nullae ante Delecampium editiones habent. Harduin. eod. loc.

ABISONTES. RIGVSCI. SVANETES. COLLVCONES
BRIXENTES. LEPONTII. VIBERI. NANTVATES
SEDVNI. VERAGRI. SALASSI. ACITAVONES
MEDVLLI. VCENNI. CATVRIGES. BRIGIANI
SONTIONTII. EBRODVNTII. NEMALONI
EDENNATES. ESVBIANI. VEAMINI
GALLICAE
TRIVLATTI. ECTINI. VERGVNNI
EGVITVRI. NEMENTVRI. ORATELLI
VERVSI. VELNANI. SVETRI

Come ſi vede, ſonovi nominati parecchj popoli della Rezia; ma alcuni, anche dei più conſiderabili, ne ſono ommeſſi: e, quel che più ſorprende, non vi ſono mentovati i Trentini, vicino alla Città de' quali ſeguì anzi (come abbiamo veduto) la prima, e la più ſanguinoſa ſconfitta. Puoſſi con molta probabilità dedurre da queſto, che la Citta di Trento, intimorita per la prima battaglia di Druſo, e, prevedendo di non potere a quel vittorioſo Eſercito far reſiſtenza, ſiaſi reſa ai Romani ſenza dar di piglio alle armi; (queſta è congettura del Sig. Ab. Tartarotti) che perciò non ſiano i Trentini ſtati inſeriti nell' Iſcrizion del Trofeo, per l'isteſſa ragione che non vi furono inſerite le XII. Contrade Cozie, come al lib. 3. cap 20. impariamo da Plinio, al quale ſiamo debitori dell' iſteſſa Iſcrizione.

Non ſunt adjectae Cottianae Civitates XII., quae non fuerunt hoſtiles.

Impadronitoſi dunque Auguſto della Rezia, giacchè queſta ſervire gli dovea d'antemurale dell'

dell'Italia, si dee giudicare, ch' egli avrà pensato la fortezza naturale dei Monti ad accrescer coll' arte, fabbricandovi qualche insigne Castello. E qual luogo più a proposito di Dos-Trento avrebbe egli mai potuto ritrovare, se la sua situazione formar poteva un *Castrum pene in toto Mundo singulare?* E se il Castello, che fu presidiato da Q. Catulo, non potè ai Cimbri far resistenza, sarassi Augusto ben compiaciuto di poterne accanto all' istesso fiume piantar un altro, che contro qualsivoglia altro impeto di popoli Settentrionali si avesse avuto a supporre, non altrimenti che un *Agger sine pugna, obsessio secura.* Ed ecco verificarsi la tradizione sin al tempo di Cassiodoro rimasta, intorno all' origine di Castel Veruca, cioè che *feris gentibus constat objectum.* *

Non è da tralasciarsi a questo proposito d' osservare, che il medesimo Cassiodoro chia-

* Si potrebbe qui ricercare, se prima d' Augusto non piantassero già i Reti in Dos-Trento qualche Fortezza. Vi sono congetture sì per crederlo, che per negarlo. La memoria d' essere stati scacciati da altri Paesi (di questo si farà parola altrove), e la vicinanza della Città, e la figura del Monticello dovrebbono farci credere, che gl' inducessero per loro sicurezza a fabbricarvi sopra un Castello. L' essere i Reti stati soggiogati dentro pochissimo tempo; l' essersi probabilmente resi i Trentini senza fare alcuna resistenza, dee farci supporre, che non avessero in quel tempo i Reti una Fortezza, che, avanti l' invenzion della polvere, doveva essere di considerazione grandissima. In questa dubbiezza di cose dirò solo, che una Fabbrica anteriore non toglie, che Augusto n' abbia fatta una nuova dipoi.

ma i nostri Paesi, come sopra abbiam veduto, *Munimina Italiae & Claustra Provinciae*; e nella riferita Lettera 48. esalta la Veruca Trentina fino a nominarla *Castrum tenens Claustra Provinciae*. Per Provincia s' intende qui l'Italia, * cioè quel Paese, che il più d' ogn' altro al suo Re stava a cuore. Combinando questi due passi, sembra, che Cassiodoro consister facesse la sicurezza d' Italia da queste parti nel solo Castel Veruca.

Un' altra cagione, che indusse Augusto a portar le sue armi contro de' Reti, ci viene somministrata da Dion Cassio *al lib.* 54. e da Strabone *al lib.* 4. ed è, perchè i Reti sovente la Gallia, e l' Italia saccheggiavano, e li Romani, ed Amici di questi, che per la Rezia facean viaggio, molestavano. Ed ecco, in qual maniera si può spiegar la celebre Iscrizion di Gaeta, inquanto che la Rezia concerne. Ella è la seguente:

Ῥαιτοὶ ... τῆς τε Γαλατίας προσόρου σφίσι πολλὰ κατέτρεχον, καὶ ἐκ τῆς Ἰταλίδος ἁρπαγὰς ἐποιοῦντο. τούς τε ὁδῷ τῶν Ῥωμαίων ἢ, καὶ τῶν συμμάχων αὐτῶν διὰ τῆς σφετέρας γῆς χρωμένους ἐλυμαίνοντο. Dio.

ἅπαντες δ' οὗτοι τῆς Ἰταλίας τὰ γειτονεύοντα μέρη κατέτρεχον ἀεί. Strabo.

L. MV-

* Cassiodoro disse: *Rhaetiae sunt Claustra Provinciae*, e L. Floro: *Alpes, id est, Claustra Italiae*.

L. MVNATIVS. L. F. L. N. L. PRON
PLANCVS. COS. CENS. IMP. ITER
VII. EPVL. TRIVMPH. EX. RETIS
AEDEM. SATVRNI. FECIT. DE. MA
NVBIS. AGROS. DIVISIT. IN. ITA
LIA. BENEVENTI. IN. GALLIA. CO
LONIAS. DEDVXIT. LVGDVNVM
ET RAVRICAM.

Gunter. CCCCXXXIX. 8.

Ebbe Lucio Munazio Planco diverse condotte di Soldati, e queste parecchj anni prima della Guerra Retica; basta dire, che le di lui Azioni militari, degne di memoria, si ricavano dal lib. X. dell' Epist. fam. di Cicerone, il quale morì ben 26. anni prima della medesima Guerra, al tempo della proscrizione, sotto il Triumvirato d' Ottavio, Lepido, ed Antonio. Ciò presupposto, potrebbe quest' Iscrizione a qualch' uno far credere, che Augusto non fosse stato il primo de' Romani, che con Esercito penetrato fosse nella Rezia con animo d'espugnarla; ma che Munazio Planco prima di lui l' avesse già soggiogata. Augusto per altro fu certamente il primo. Sicchè dal *Triumphavit ex Retis* devesi interpretare, che Planco sconfisse i Reti fuori del loro stato, in paese, in cui fatt' aveano scorreria per bottinare.

Dione racconta *al lib.* 54., che P. Silio, l'anno precedente alla Guerra Retica, superò i Vennoneti, ed i Camuni, due minuti popoli della Rezia. Conviene, che anche questi sieno stati battuti fuor del loro paese; giacchè il medesimo Autore dice, ch' eglino fecero

 del-

delle nimiſtà ai Romani; ed unanimamente ſtabiliſcono gli Scrittori il principio della Guerra Retica alla ſpedizione di Druſo.

Pigliò dunque Auguſto le armi, anche per vendicar le ingiurie fatte al Nome Romano; e per liberar, in particolare la Gallia Ciſalpina, da nuove ſcorrerie de' Reti.

Erano queſti Popoli al dir di Vellejo Patercolo (*lib.* 2. 95.) copioſi di numero, e terribili per la loro fierezza; chiamati anche da Orazio, lib. 4. Oda 14., *implacidum genus, immanes*. Sottomeſſi da Auguſto popoli sì formidabili, avrà egli certamente temuto, che, ſe per l' addietro aveano queſti ſpeſſe fiate avuto ardire d' uſcir dai loro monti, per infeſtare l' Imperio, molto più avrebbero penſato di ſcuotere, quanto più preſto aveſſero potuto, il nuovo giogo, e di ſcacciar dal lor paeſe i Romani. Anzi Dione *al lib.* 54. ci aſſicura, che Auguſto avea realmente queſto timore, raccontandoci, che furono preſe delle cautele, acciocchè i Reti non ripigliaſſer le armi, ed in iſtato più non foſſero di ribellarſi; potendoſi qui riferire anche, quanto ſcriſſe Ovidio (*Triſt.* 2.) *Rhaetica nunc praebent, Thraciaque arma metum. Tanto* (mi ſervirò delle parole dell' Ab. Quadrio

Gentes numero frequentes, feritate truces.

ἐπειδὴ τε ἐπολυάνδρουν, καὶ ἐδόκουν τι νεωτεριεῖν, τό, τε κράτιστον, καὶ τὸ πλεῖστον τῆς ἡλικίας αὐτῶν ἐξήγαγον, καταλιπόντες τοσούτους, ὅσοι τὴν μὲν χώραν, οἰκεῖν ἱκανοὶ, νεοχμῶσαι δέ τι ἀδύνατοι ἦσαν.

drio, *differt. 3. int. alla Valtel.*) *avea dato a' Romani che fare quella formidabile Nazione, che ogni mezzo posero in opera, per assicurarsene.*

E qual miglior disposizione avrebbe mai potuto far l'Imperatore, che fabbricar nella Contrada la più abitata della Rezia, perchè la primaria, cioè nel Territorio Trentino, anzi in veduta della Città medesima, fabbricar, dissi, Castel Veruca; giacchè potendo questo riuscir un Castello, *ubi nec Adversarius quicquam praesumat, nec inclusus aliquid expavescat*, avrebbe ai Reti servito di freno, ed avrebbe loro potuto fare svanir ogni benchè lontano pensiero di ribellione.

Che il Territorio Trentino il primario fosse di tutta la Rezia, suppongo, si debba arguire particolarmente da un passo di Dione. Qual si fosse il Paese compreso nella Rezia, indipendentemente dalla Vindelicia, distintamente ci spiega il Baudrand nel suo *Lex. geog. V. Rhaetia*. Ella comprendeva tutto quel tratto, ch' era nelle Montagne Retiche, e Trentine; in cui oggidì sono i Grigioni (che soli han conservato il nome di Reti), il Principato di Trento, il Contado del Tirolo, e la Valtellina. I nomi particolari dei popoli più ragguardevoli, contenuti nella Rezia, secondo le diverse loro Contrade, erano

Rhaetia propria complectebatur totam illam regionem inter Alpes Rhaeticas, & Tridentinas; ubi hodie Grisones populi, seu Rhaeti, Tridentina ditio, Tyrolis Comitatus, & Vallis Telina: ubi fuere populi Brigantii, Samnetes, Rigusci,

no li Briganzj, li Samniti, li Rigusci, li Vennoni, li Trentini, li Breuni, ed i Genauni. A Settentrione confinavano colla Vindelicia, ad Oriente col Norico, a Mezzodì colla Gallia Traspadana, e cogli Svizzeri ad Occidente.

Vennones, Tridentini, Breuni, & Genauni. Inter Vindeliciam ad Boream, partem Norici ad Ortum, Galliam Transpadanam ad Meridiem, & Helvetios ad Occasum.

Alla Rezia fu in seguito aggiunta la Vindelicia, chiamata Rezia Seconda; e Rezia Prima, oppur Propria denominossi quella, che abbiamo descritta. Ma, come della Vindelicia nulla, o pochissimo, mi toccherà di parlare nel decorso di questo Ragionamento, per Rezia intenderemo solo la Propria. Ora Dion Cassio, postosi (al lib. 54.) a descrivere la Guerra Retica, incomincia, come ad Istorico si conviene, dal far vedere la situazione dei Reti. Ῥαιτοὶ, dic' egli, οἰκοῦντες μεταξὺ τοῦ τε Νωρίκου, καὶ τῆς Γαλατίας, πρὸς ταῖς Ἄλπεσι, πρὸς τῇ Ἰταλίᾳ, ταῖς Τριδεντίναις. Enr. Stefano traduce questo passo: *Rhaeti inter Noricum, & Galliam ad Alpes Italiae finitimas, quas Tridentinas vocant, incolentes*. Gugl. Silandro: *Rhaeti inter Noricum, & Galliam ad Alpes Italiae finitimas, quas Tridentinas nominant, sedes suas habent*: e con questi quasi tutti gli altri interpretarono *Ad Alpes Tridentinas*. Due volte qui l'Istorico si serve della Preposizione πρὸς. Non può cader dubbio sopra la seconda; bensì il πρὸς ταῖς Ἄλπεσι merita molta riflessione. Quelli, ch' ebbero a interpretare questo testo in Lati-

tino, con tradurre *Ad Alpes*, si cavarono d'ogni imbarazzo; poichè, se la Preposizione πρὸς col Dativo si può adoprar per *ad*, *apud*, *prope*, ed *usque*, serve per *apud*, *prope*, ed *usque* anche la Preposizione AD; intorno alla quale lasciò scritto Servio: AD *& in loco*, *& ad locum*, APUD *semper in loco significat*; il che si compete anche al πρὸς. E' qui dunque da vedere, se spiegar si debba il riferito passo di Dione, *Sino all' Alpi Trentine*, oppure, *Nell' Alpi Trentine*.

Il March. Maffei, *Ver. Ill. lib.* 8., l'interpreta in questa guisa: I Reti *tenevano fino all' Alpi Trentine prossime all' Italia*. Ma che la Rezia s' estendesse sotto Trento di molto, e ch' ella abbracciasse per fino parte delle Campagne Veronesi, ben lo aveva il Sig. March. imparato da Plinio *lib.* 14. *cap.* 6., il quale tra i Vini della Rezia loda quello, che nasceva nel Veronese; e racconta, che Virgilio dopo il Falerno il più d' ogn' altro stimava il Vino Retico del Veronese: e Marziale *lib.* 14. *Epig.* 100. parlò del Vino Retico, che si faceva nel Paese di Catullo. Di più egli sapeva, che Strabone *al lib.* 4. dalla parte dell' Italia fece arrivar i Reti fino sopra Verona, e sopra Como.

In Veronensi item Rhaetica Falernis tantum posthabita a Virgilio.

Si non ignota est docti
tibi terra Catulli,
Potasti testa Rhaetica Vina mea.

Οἱ μὲν οὖν Ῥαῖτοι μέχρι τῆς Ἰταλίας καθήκουσι, τῆς ὑπὲρ Οὐήρωνος, καὶ Κώμου.

Se

Se dunque il paese de' Reti passava Trento di molto, ed arrivava fino sopra Verona, egli è cosa evidente, doversi spiegare il passo di Dione in questa maniera: *I Reti abitavano tra 'l Norico, e la Gallia nell' Alpi Trentine, contigue all'Italia*, e non mai, *fino all' Alpi Trentine*.*

Non è qui fuori di proposito d' avvertire, come, nonostante che Strabone estenda *i Reti dalla parte d' Italia fino sopra Verona, e sopra Como*, dubitò alcuno, che questo Scrittore i Trentini avesse esclusi dalla Rezia, a motivo che al medesimo *lib.* 4. si legge: ὑπέρκεινται δὲ τοῦ Κώμου... τῇ μὲν Ῥαιτοὶ καὶ Οὐέννωνες ἐπὶ τὴν ἕω κεκλιμένοι τῇ δὲ Ληπόντιοι, καὶ Τριδεντῖνοι, καὶ Στόνοι, καὶ ἄλλα πλείω μικρὰ ἔθνη .... il qual passo quasi universalmente fu tradotto: *Supra Comum ... habitant versus Orientem Rhaeti, & Vennones: ad alteram partem Lepontii, Tridentini, Stoni, & aliae complures exiguae Gentes*. Un testo implicitamente inchiude i Trentini nella Rezia, tosto che la fa arrivar sopra Verona; e l'altro apertamente esclude non solo i Trentini, ma anche i Vennoni, i Leponzj, e gli Stoni. Ma siccome, poche righe sotto, il medesimo Autore chiaramente dice, che i Leponzj sono popoli della Rezia; piuttosto che supporre, che il Pa-

τούτου δ' εἰσὶ τοῦ φύλου (τῶν Ῥαιτῶν) καὶ Ληπόντιοι, καὶ Καμοῦνοι.

dre

* Alla mia interpretazione s'accosta di molto anche il Freinsemio nel Supplem. del lib. 136. di T. Livio, dove dice: *Rhaeti circum Alpes Tridentinas inter Noricos, Gallosque positi*.

dre della Geografia tre volte in un solo libro si contradica, potrebbe il tutto conciliarsi, ammettendo, che il genuino testo dell' Autore fosse: ὑπέρκεινται δὲ τῆς Κώμης ... Ραιτοὶ· τῇ μὲν Οὐέννωνες ἐπὶ τὴν ἕω κεκλιμένοι· τῇ δὲ Ληπόντιοι, καὶ Τριδεντῖνοι, καὶ Στόνοι, καὶ ἄλλα πλείω μικρὰ ἔθνη.... Perilchè, con antepor solamente a τῇ μὲν la parola Ραιτοὶ, si verrebbe ad interpretare: *Supra Comum... habitant Rhaeti. Ex una quidem parte versus Orientem Vennones: ex altera vero parte Lepontii, Tridentini, Stoni, & aliae complures exiguae gentes*; il qual senso verrebbe a far abbracciar nella Rezia i Vennoni, i Leponzj, i Trentini, gli Stoni (Plinio mette *Stonos* al principio del paese degli Euganei), ed altri popoli.

Un' altro passo, del medesimo Autore *eod. loc.*, comunemente si scrive: Ιταμώτατοι δὲ τῶν μὲν Οὐινδελικῶν ἐξητάζοντο Λικάττιοι, καὶ Κλαυτινάτιοι, καὶ Οὐέννωνες· τῶν δὲ Ραιτῶν, Ρουκάντιοι, καὶ Κοτουάντιοι; e viene interpretato: *petulantissimi Vindelicorum habiti sunt Licatii, Clautinatii, & Vennones: Rhaetorum Rucantii, & Cotuantii*. Con accomodar semplicemente l' interpunzione, e leggendo: Ιταμώτατοι δὲ τῶν μὲν Οὐινδελικῶν ἐξητάζοντο Λικάττιοι, καὶ Κλαυτινάτιοι· Οὐέννωνες τῶν δὲ Ραιτῶν, Ρουκάντιοι, καὶ Κοτουάντιοι, si viene a spiegare: *Petulantissimi Vindelicorum habiti sunt Licatii, & Clautinatii: Vennones vero Rhaetorum, Rucantii, & Cotuantii*: ed a questo modo si può salvare Strabone dall' errore, che sarebbe non piccolo, d' avere posti i Vennoni nella Vindelicia. L'ordinaria esatezza, e gra-

vi-

vità di Strabone ben richiede, che gli vengano tolti via somiglianti errori de' Copisti, massimamente in cose cotanto chiare, ed agevoli. Non così facile sarebbe il voler correggere Tolomeo, che d' infinità d' errori fu dal Cluverio, e dal Cellario tacciato, particolarmente, dove ei parla de' nostri paesi; e l' Olstenio disse, che questo antico Geografo ebbe in costume nella descrizione del Mondo d' imbrogliar ogni cosa.

Ora per ritornar al nostro proposito; se Dione colloca i Reti nell' Alpi Trentine, ben si vede, che per queste intese l' Alpi di tutta la Rezia: e ciò tanto più, siccome non potrebbe egli aver detto, che l' Alpi, per l' appunto a Trento adjacenti, erano in que' tempi contigue all' Italia, noto essendo, che l' Italia andò ampliandosi, a misura che verso le nostre Alpi s' andarono distendendo i Romani. Questi avanti le Vittorie di Druso, non si sa, che neppur un palmo di terreno possedessero dalle prime fauci dell' Alpi persin' a Trento. Il tratto di paese, che vi è intraposto, ha una grand' estensione. Perchè dir si potesse, che l' Alpi Trentine confinavano coll' Italia, conveniva senza dubbio sotto il nome di queste intender quelle di tutta la Rezia, la quale s' estendeva fino sopra Verona. In questa opinione maggiormente mi conferma il vedere, che Dione ai Reti, li quali egli pone nell' Alpi Trentine, assegna per l' appunto que' confini, che circondavano tutta quasi l' antica Rezia. Vi dà egli per

con-

confini *il Norico, la Gallia*, (per la quale qui s' intendono gli Elvezj, che abitavano parte della vera Gallia) e *l' Italia* (cioè quella parte d' Italia, la quale, prima che venuta fosse in poter de' Romani, si chiamava Gallia Traspadana, dall' essere molto tempo stata in mano de' Galli; ed anche dopochè questi ne furono scacciati, appo gli antichi Geografi alcune volte si trova sotto il nome d' Italia, altre sotto quello di Gallia Cisalpina, che in Traspadana, e Cispadana si divideva). Ed' ecco i confini, da tre parti dal Baudrand determinati alla Rezia: *inter partem Norici ad Ortum, Helvetios ad Occasum, & Galliam Transpadanam ad Meridiem*. Non mancherebbe che il confine dalla parte di Settentrione: *inter Vindeliciam ad Noricum*; ma il Norico toccava la Rezia in parte anche verso Settentrione, siccome comprendeva altresì porzione di quel paese, che s' appella in oggi Baviera; e la Vindelicia sol da un lato verso il Nord colla nostra Rezia si congiungeva.

Poche righe sotto, nomina il medesimo Autore un' altra volta i Monti Trentini, dove particolarmente dinotar vuole il luogo della prima battaglia, seguita, come si è detto, vicino à Trento: bensì la seconda volta li chiama τὰ ὄρη. * Con ciò egli diede a divedere, che

* L' Erud. Sig. Ab. Giuseppe Resch nei suoi *Annal. Eccl. Sabion, To. 1, part. 2, pag.* 358. dice, che Dione per

che per Monti Trentini si potean intendere quelli a Trento adjacenti, ed anche i Monti di tutta la Rezia; non altrimenti, come per Campagne del Napolitano possono venire quelle, che son vicine alla Città di Napoli, e quelle di tutt' il Regno. Aggiungasi, che, come sopra abbiamo veduto, non potrebbesi Frontino conciliar con Plutarco, quando non s'accordi, che anch' egli per Selve Trentine quelle dinotar volesse di tutta la Rezia. E siccome cosa in que' tempi sembrava assai difficile, che un numeroso Esercito valicasse lungo tratto di Alpi; dovremmo dire, che Lucio Floro parlasse direttamente contra il suo costume, che dà piuttosto nell' iperbolico; quando, potendo egli rilevare, che i Cimbri ebbero a passar moltissimi Monti, per calare in Italia; suppor volessimo, dov' ei racconta, come *Cimbri Tridentinis jugis in Italiam descenderant*, che non intendesse l' Alpi di tutta la Rezia, ma sol le Trentine. Prima di me già il Padre Arduino nelle Note *ad Plin. lib. 3. cap. 16.* disse, che le
Retiche si chiamavano *ALPES TRIDENT-*
anche Alpi Trentine: e *TINAE Rhaeticae*
que-

per Monti Trentini intese l'Alpi di tutta la Rezia: ma egli dà quest' interpretazione alle parole τὰ ὄρη τριδεντίνα, la quale in vece dee riferirsi alle altre: πρὸς ταῖς Ἄλπεσι, ταῖς Τριδεντίναις.

Dioni Cassio lib. 54. Alpes Rhaeticae audiunt ὄρη Τριδεντίνα, *MONTES TRIDENTINI.*

questo, perchè Trento era la Capitale della Rezia. Tutti quelli, che *appellantur a Capite Rhaetiae Tridento.* dal passo: *Accedente Athesi ex Tridentinis Alpibus* (lib. 3. cap. 16.) interpretarono, che Plinio volle quivi dinotare, che la sorgente dell' Adige ritrovasi nell'Alpi Trentine; come la medesima molto discosta da Trento, è in quella parte dell'antica Rezia, in cui abitavano i Popoli Vennoni; avrebbero dovuto istessamente dedurre, che anche Plinio per Alpi Trentine intese tutta la Rezia. Esaminate tutte queste ragioni, io m' induco a credere, che in que' tempi sotto il nome d'Alpi Trentine venian alcune volte quelle della Rezia intera; sotto quello di Selve Trentine, tutte le Selve Retiche; e forse sotto il nome di Trentini tutti li Reti: dalle quali cose possiamo ben arguire, che, se Trento dava il nome a tutta la Rezia, la Metropoli ei si fosse della medesima, e che di questa in conseguenza il Territorio Trentino fosse il primario.

Alle congetture, fin qui promosse, le quali possono farci credere, che Augusto abbia fatto fabbricare Castel Veruca, aggiungo ora cose di fatto. Lucio Floro *lib. 4. cap. 12.* c' istruisce, che costume era d'Augusto, di far piantare nelle Provincie, da lui recentemente conquistate, de' Castelli vicino a' fiumi. Druso, che dopo la Guerra Retica portate avea più oltre l' Armi d' Augusto per custodia delle Provincie di- *Drusus in tutelam Provinciarum praesidia, atque custodias*

stribuì

ſtribuì diverſi preſidj lungo la Moſa, l' Elba, e il Veſer, dopo aver ſoggiogati que' popoli; e ſolamente accanto al Reno ereſſe più di cinquanta Caſtelli.

ubique diſpoſuit per Moſam, per Albim, per Viſurgim; nam per Rheni quidem ripam quinquaginta amplius Caſtella direxit.

Inoltre Orazio nella prima *Epiſt.* del 2. *lib.*, in cui narra diverſi fatti glorioſi d' Auguſto, tra l'altre coſe decanta, che egli abbia fabbricati più Caſtelli ſopra de' Monti.

Arces montibus impoſitas.

Lud. Deſprez. *ad Uſ. Delph.* nella Nota di queſto paſſo dice: *praeſidia, & cuſtodias ubique diſpoſuit*. Laddove Orazio, e Floro ci fanno vedere che queſto Imperatore, per inalzar i ſuoi Caſtelli, deſtinava o luoghi vicini a' fiumi, o qualche Monte, Doſs-Trento accoppiava in ſe ambidue detti vantaggi.

Tutte queſte ragioni, unite inſieme, tanto forti mi ſembrano per credere, che Caſtel Veruca ſia ſtato fabbricato d' ordine dell' Imperator Auguſto, che, anche ſenza il lume della noſtra Lapida, non ne dovrebbe alcuno dubitare. Ma quanto maggiore forza non dà egli al mio argomento l' eſſerſi ritrovato a piè dell'iſteſſo Caſtello un Marmo, che d' Edificio fatto per ſuo comandamento tramanda a noi la memoria?

Sentomi per altro tantoſto muovere una difficoltà, che a prima viſta potrebbe far alcuna impreſſione. Ella è, che, ſiccome Au-

guſto

gusto nella nostra Iscrizione fra i suoi titoli porta anche quello di *Consul undecimum*, sembra doversi dedurre, che il Marmo parli di Fabbrica fatta l'anno di Roma 731.; giacchè al medesimo si riferisce l'undecimo suo Consolato: e secondo questo cascherebbe tutto il mio raziocinio, perchè fondato sopra d'un anacronismo, essendosi quest' Imperatore 8. anni dopo l'accennato Magistrato impadronito della Rezia; prima della qual conquista non poteva egli la fabbrica aver fatta di Castel Veruca. Io veramente accordo, che gli anni di Roma per la maggior parte si computano appunto dai Consolati; ma deo altresì a me accordarsi, che Augusto anche in quegli anni, ne'quali non era Consolo, facea pompa nelle sue titolature, anche dell'ultima sua Dignità Consolare. E' da sapersi, ch' egli stette dieciassette anni, prima di passare dall' undecimo al duodecimo Consolato. Nell' istesso anno (Pigh. *Ann. III.* Freins. *fast. Cons.* Pitisc. *ad Svet.*) in cui fu Consolе per l'undecima volta, ricevette in perpetuo la Potestà Tribunizia; della quale per altro, come i Magistrati Romani un anno solamente duravano, di contrassegnare gli anni per lo più costumava.

Sequentes (Consulatus) *usque ad undecimum continuavit; multisque mox, cum deferrentur, recusatis, duodecimum magno, id est, septendecim annorum intervallo ..... ultro petiit.* Sveton. Aug. cap. 26.

Tribuniciam Potestatem perpetuam recepit. Svet. cap. 27.

 Ciò

Ciò presupposto, le seguenti tre Iscrizioni faran conoscere ad evidenza dai tre differenti anni della Potestà Tribunizia, cioè del 740. del 744. e del 745., che Augusto 9. 13. e 14. Anni dopo l'undecimo suo Consolato portava il titolo di *Consul undecimum*.

In Emerida nel Portogallo.

Gruter CXLIX. 4.

IMP. CAESAR. DIVI. F. AVGVSTVS
PONT. MAX. COS. XI
TRIBVNIC. POTEST. X. IMP. VIIII
ORBE. TERRA. ET. MARI. PACATIS
TEMPLO. IANI. CLVSO
ET. REP. P. R. OPTIMIS. LEGIBUS
ET. SANCTISSIMIS. INSTITVTIS. REFORMATA
VIAM. SVPERIOR. COS. TEMPORE
INCHOATAM
ET. MVLTIS. LOCIS. INTERMISSAM
PRO. DIGNITATE. IMPERI. P. R
LATICREM. LONGIOREM. QVE
GADEIS. VSQVE. PROMOVIT

2.

In Roma.

Gruter. XXXII. 1.

IMPERATOR
CAESAR. DIVI. F. AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS. IMP
XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV
AEGIPTO. IN. POTESTATEM
POPVLI
ROMANI. REDACTA
SOLI. DONUM. DEDIT

3. In

3.
In Roma.

Gruter. LXI. 1.

IMP. CAES. DIVI. F. AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS
IMP. XIIII. COS. XI. TRIB. POTEST. XV
EX. STIPE. QVAM. POPVLVS. ROMANVS
ANNO. NOVO. APSENTI. CONTVLIT
NERONE. CLAVDIO. DRVSO
T. QUINCTIO. CRISPINO. COS
VOLCANO

Nuova difficoltà nasce dal vedersi nella nostra Iscrizione la Tribunizia Potestà d' Augusto senza numero alcuno, per la qual cosa inferir taluno potrebbe, doversi intender il primo Anno della medesima, il quale, come s' è detto, cade istessamente al 731. Il Roschmann * tenne questa cosa per sicura. Di quà deduce egli, che Trento nove anni prima della Guerra Retica ubbidisse ai Romani. Ma come non avvedersi, che tal' interpretazione era affatto contraria all' Isto-

*Tridentum (*hic lapis*) jam sub Augusto novem circiter ante reliquam Rhaetiam annis ac 22. circiter ante Christum natum, & aliquid datum tribunicia potestate fuisse probat (Annum 739. vel 40., aut utrumque Au-*

 ria,

* Nella cit. spieg. di quella Lapida Sepol., dove fa cadere il discorso sopra il nostro Marmo. Si conosce, allorchè scriveva, ch' egli avea veduta l' Iscriz. intera del Museo Veron.

ria, ed alla Critica? Piuttosto che accordar sì facilmente ad Augusto nove anni prima della Guerra Retica il possesso di Trento, il quale rimaneva quasichè nel cuor della Rezia, avrebbe egli dovuto far un poco più d' esame sopra le titolature de' Cesari. Avrebbe conosciuto, falsa essere

thores assignant Bello Drusi Rhaetico) qui annus hujus potestatis primus fuit, Urbis conditae nimirum DCCXXXI. Hoc enim, ut Pagius docet (Diss. Hypat. 193.) Tribunitia Potestas & Proconsulare Imperium eidem collatum, quae prima vice sine numero, deinceps vero ordine numerali solet exprimi.

l' illazione, che dal ritrovarsi la Potestà Tribunizia non contrassegnata di numero, si dinoti sicuramente il primo anno della medesima. Un' esempio abbiamo nell' Iscrizione del Trofeo dell' Alpi. Erano 16. anni, che Augusto avea ottenuta la Potestà Tribunizia; e pure vi si legge TRIB. POT. senza numero alcuno. E' sì fallace l' opinione del Roschmanno, che anzi il P. Jobert nella *Science des Medailles*, 5. fa la quistione, d' onde venga, che un medesimo Imperatore alcune volte ponga gli anni della Potestà Tribunizia, ed altre porti il titolo di questa assolutamente, e senza numero, benchè più d' uno fossero gli anni, che n' era stato condecorato. La risolve con dire, che ciò di tanto in tanto faceano i Principi per dar a divedere al Senato, che da lui punto non dipendevano. Ma il Baron Brimard de la Bastie meglio a mio

credere scioglie il quesito, dove dice, che intanto gl' Imperatori non contrassegnavano sempre gli anni della loro Potestà Tribunizia, in quanto che la medesima, principiando da Augusto, fu loro accordata in perpetuo; ed era molto diversa dal Tribunato della Plebe, il quale anche sotto i Cesari seguitossi a concedere a' Cittadini privati per un solo anno.

Spianate queste obbiezioni, resta d' appagare la curiosità di chi richieder mi potesse, in che modo il Marmo d' Augusto da Castel Veruca sia passato alla Chiesa di Santo Apollinare. Non è difficile l' indovinarlo. Allorquando i Monaci Benedettini vennero a piantarsi ai piè di Doss Trento (correva il duodecimo Secolo), eglino, per fabbricar la loro Chiesa, il Monastero, e l' Abitazion dell' Abate; per formar i loro recinti, e per tirar un grosso muro in riparo dal fiume, in luogo di cavar dalle viscere de' monti nuove pietre, fuor d' alcun dubbio stimarono bene di prevalersi di quelle d' antiche vicine Fabbriche, in particolar di quelle del Castello, il quale ne potè loro somministrare abbondantemente. La vicinanza, la facilità del trasportar dall' alto, la barbarie di que' tempi gli avrà invitati a distruggere la tanto rinomata Veruca, che dalla voracità di sette Secoli, dopo il ristoramento di Teodorico, sarà in que' tempi probabilmente stata ruinosa in buona parte.

Che per formar Sant' Apollinare * le pietre, che servirono prima ad altri usi, e quelle di vicini antichi Edificj sieno state impiegate, argomento infallibile si è, oltre la nostra Lapida, il vedersi dispersi attualmente ne' muri esterni della Chiesa molti preziosi frammenti (di questi residui d' antichità alcuni potran vedersi qui espressi nell' ultimo foglio) che a guisa di nude pietre sono stati adoprati. Veggonsi ne' medesimi muri altri due Marmi con Iscrizione: Il primo ha la seguente:

FAVSTINAE. AVG
D D

Il secondo (egli è capovolto) per essere mancante contiene questa tronca Iscrizione:

MAGNO. ET. INVICTO
IMP. CAES .....

Mus. Veron. CCCLXXX. 1.

Inol-

* Il volgo suppone, che la Chiesa di S. Apollinare sia antichissima, e dalla somiglianza del nome tirano cert' uni la conseguenza, ch' ella fosse già Tempio d' Apolline. Ma per gettar a terra una tale opinione, basta osservare, ch' ella è d' Architettura detta Gotica, la quale principiò ad introdursi solamente dopo il V. Secolo; al qual tempo il Territorio Trentino avea già universalmente abbandonata l' Idolatria. Questa maniera di fabbricare incominciò ad andar in disuso nel XV, Secolo, Si bandì affatto nel XVI.

Inoltre Innocenzo da Prato Scrittore, quasi contemporaneo al Card. Cristoforo Madruzzo Vescovo di Trento, racconta, che questo Principe dagli stessi suddetti Muri cavò altre due Lapide (delle quali si veggono al di fuor della Chiesa ancor le Nicchie), e le collocò nel suo Palazzo di Campagna detto Delle Albere, dove stettero sintanto, che il Principe Monsignor Coadjutore Firmian, il quale ne conosceva il pregio, per maggior comodo de' Letterati le fece di là trasportare nella Residenza Episcopale. Ecco quanto contengono:

C. VALERIO. C. F. PAP
MARIANO
HONORES. OMNES
ADEPTO. TRIDENT
FLAMINI. ROM. ET. AVG
PRAEF. QVINQ. AVGVR
ADLECTO. ANNON. LEG. III
ITALIC. SODALI. SACROR
TVSCVLANOR. IVDICI
SELECTO. DECVR. TRIB
DECVRIONI. BRIXIAE
CVRATORI. REI. P. MANT
EQVO. PVBL. PRAEF. FABR
PATRON. COLON
PVBLICE

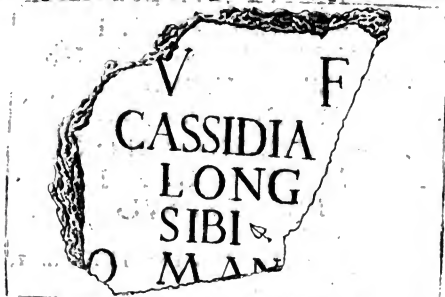
Quest' insigne Iscrizione tra quelle del Grutero è la 6. della p. CCCCLXXIX.

V. F
SASSIVS. REMI
F. LVBIAE. ESDR
AF. VXORI. TVRI
BAR. BARVTAE. F
PLADIAE. SASSI. CVRIS F
ET. VERECVNDAE. FVN
DANIAE. VXSORI
M. CVRISIO. SABINO
MILES. LEG. XXI
RAP. ET. SVIS

Muratori nov. thes. DCCCL. 1.

Dal vederſi di queſti eſterni Marmi, e frammenti alcuni capovolti, altri parte naſcoſti nei muri, ſi può ben giudicare, che anche in mezzo ai medeſimi molti altri pezzi d'antichità ſaranno naſcoſti del tutto. In fatti, appena fatta una piccola apertura nel muro meridionale della Chieſa all' occaſion della fabbrica della Sacriſtia, comparve una Lapida adornata di baſſi rilievi con una lunga Iſcrizione *. E' con-

* Non fu avviſato Monſig. Prepoſito di queſta ſcoperta. I Muratori, li quali più conto non fecero di quel marmo, che d'un' altra pietra comune, nuovamente lo riveſtiron di muro. Egli reſta vicin' all' angolo interno della Chieſa dalla parte della Piſtola all' altezza di quattro palmi circa, miſurando dal nuovo pavimento.

convenendosi, per fare spianata avanti la Chiesa, demolir alcun poco della Fabbrica altresì ruinosa, che serviva un dì per l'Abate, fu, alcune settimane sono, ritrovato in mezzo ad un Muro di questa un pezzo d'antica Lapida sepolcrale colla seguente tronca Iscrizione:

Mi viene qui fatta interrogazione, se, oltre il Marmo d'Augusto, anche l'altre Lapide tutte, e frammenti derivino da Castel Veruca? Innocenzo da Prato, ed altri, sono di parere, che la primitiva Città si fosse piantata ai piè di Doss-Trento. Appoggiano la lor' opinione principalmente su i molti avanzi d'antichità, che appunto si veggono nei Muri di S. Apollinare; alla qual credenza chi si determinasse, avrebbe della pena a prestar fede, che neppur una Lapida da Castel Veruca provenga. Anzi ammesso questo principio, sembrerebbe, doversi poi tirar un altra conseguenza; cioè, che quella, che il Maffei pose in Doss-Trento, sia invece la moderna Città di Trento, stata edifica-

ficata dal Re Teodorico; e che l'antica, situata già alle radici della Veruca, sia affatto distrutta. Ma io mi lusingo di poter provare, e che la primitiva situazione di Trento era di quà dall'Adige, dove di presente ritrovasi, e che tutti li prodotti monumenti esser poteano di là, senza che ivi fosse stata la Città medesima. Determineremo anche almen in qualche maniera, quai pezzi possano da Castel Veruca essere stati trasportati, e quai ritrovati ai piè del medesimo.

Che l'accennata opinione intorno alla prima pianta di Trento sia erronea, la sola ristrettezza del luogo può dimostrarlo. Nei passati tempi l'Adige in due rami dividendosi, uno era quello, che poi tutta l'acqua ricevette, ed il corso facea, che anche al dì d'oggi continua, ma che molto è irregolare, e, dirò così, sforzato: e l'altro, linea quasi retta formando, bagnava le radici di Doss-Trento verso Oriente. Questi due rami andavano poi ad incontrarsi di rimpetto alla parte meridionale del medesimo. * Il Terreno dunque, che rimaneva fra Doss-Trento, fra la Montagna posta incontro all' Ov-est di questo, e fra il Fiume, è di tale ristrettezza, che convenir punto non poteva ad una Città, e Città tan-

to

* Il fiume al tempo dei Monaci era ancor dimezzato, come si ricava da un residuo di grossissimo muro (questo erroneamente da alcuno viene supposto antichissimo) ch' essi avean tirato per difender gli Orti dell' Abate, e la Chiesa, la quale a questo modo restar dovea appunto dentro l'angolo, che formava l'imboccatura dei due rami dell' Adige.

to considerabile. Vero è, che nella loro origine molte altre furon picciolissime, e si dilatarono poi col tratto del tempo, allor quando crebbe in esse la popolazione, com'è seguito anche con Roma. Ma per la prima pianta di Trento ragion non permette, s'asserisca, che a lei si destinasse un luogo angustissimo; giacchè furono in gran numero gli Etrusci, i quali vennero ad un tratto ad occupare le nostre Montagne. Egli è ben facile a credersi, che da bel principio questi profughi nel paese del loro rifugio non si saranno dispersi in molti luoghi; affinchè atti più fossero a difendersi in caso di nuovo insulto: e che, solo col tratto del tempo, dalla Città, ch'essi fondarono, aumentandosi la popolazione, avran mandata gente a piantar altre Città, e Villaggi; e poco a poco avranno disteso il lor Territorio sin' a formar il Paese, che ha descritto il Baudrand. Dell'istessa opinione è anche il Maffei (*Ver. Ill. lib.* 1.) dove dice, che *gli Etrusci profughi presero la via de' Monti, e perchè in tal ritirata ebbero Reto per Duce, la denominazione di Reti ne riportarono. Costoro fabricaron Trento, e molto ampiamente nel tener dell'Alpi poi si diffusero.*

Alcuni di quelli, che sostener vogliono, la prima pianta di Trento essere stata dall'altra riva dell'Adige, mi oppongono altresì, che quella parte della moderna Città, in cui resta la Chiesa di S. Margherita, e rimane appunto quasichè in faccia a Santo Apollinare, fino al decimo quarto secolo di Cristo abbia continuato

a chia-

a chiamarsi *Surbanum*, che val a dire *Suburbanum*, cioè Borgo annesso alla Città, allegandomi un Privilegio dell'anno 1326. dal Vescovo F. Enrico, concesso alle Monache di S. Margherita, in cui è fatta menzione, che il loro Monastero si ritrova *in Surbano* *. Sicchè conchiudono essi: Se questo era un Borgo, la Città rimaneva di là dall' Adige, cioè ai piè di Dos Trento. Ma io discorro tutto diversamente: Se il *Surbanum* era di quà dall'Adige; e due rami del fiume, ed una lingua di terra intersecavano, dobbiamo piuttosto tirar conseguenza, che l'antica Città fosse da quella parte del fiume, presso cui rimaneva il Borgo, e non dall' opposta.

Tra gli altri suoi Borghi uno n' ebbe la Città di Trento verso Mezzodì. Porzione di questo fu da Teodorico rinserrata istessamente nelle nuove sue Mura; ed abbenchè costituisca presentemente parte della Città, conserva anche al dì d' oggi il nome di Borgo nuovo, chiamato prima probabilmente *Suburbium novum*. Ed in fatti, se questo avanti Teodorico non fosse stato un Borgo, non se gli avrebbe dato questo nome per certo, dopochè divenne parte della Città. Ora questo Borgo rimaneva dalle radici di Dos-Trento assai più discosto, che il Surbano. Come mai dunque potrebbe dirsi, ch' egli appartenesse

a Cit-

* L' originale si conserva nell' Archivio del Castello del Buon Consiglio. Il P. Ippoliti Francescano me ne favorì una copia.

a Città, piantata di là dall' Adige? * Aggiungasi, che, non ha gran tempo, nella Strada della Trinità, dalla quale appunto principia Borgo nuovo, si scoprirono per lungo

tratto

---

* Anni sono, in una casa, situata nel Borgo nuovo, appartenente ora a certo Antonio Zattini, sceso il padrone nella fogna sotterranea della medesima casa, ed accortosi, che la fogna era sostenuta da una volta di muro, vi fece fare un pertugio, per il quale calato a questo modo in un secondo piano sotterra vi ritrovò un pilastro sostenuto da un piedestallo, in una faccia del quale è scolpita quest' Iscrizione:

TVLLIAE
VICTORINAE
L. S. ERMES
VXORI
CARISSIMAE

Come non fu dal padron della casa fatto alcun caso di sì bel Deposito, fu dal medesimo nuovamente coperto; ma per avventura vi si trovò presente, chi cavò copia dell'Iscrizione, che mi comunicò. Da questa cosa si deduca, quanto si è alzato il terreno della Città, e suoi contorni da quel che fu vecchiamente. Oltre i distrutti saranno sotto terra moltissimi monumenti, che alla Storia di Trento gioverebbero assai.

Come molto differenti in somiglianti cose sogliono essere le opinioni; se alcuno avesse mai supposto, che anche il Borgo nuovo vecchiamente inchiuso fosse nella Città, da questo monumento potrebbe disingannarsi; noto essendo, che Legge di Grecia, portata nella Romana Reppublica, proibiva di collocare nelle Città le ceneri de' trapassati.

Hominem mortuum inquit Lex in XII. Tab. in Urbe ne sepelito, neve urito. Cic. de Leg. 58.

tratto sotto terra grosse fondamenta, e residui delle Mura della Città primitiva. Esaminate queste ragioni, non può dubitarsi, che Trento sin dalla prima sua origine non sia stato piantato, dove presentemente ritrovasi.

La Città cinta di Mura prima di Teodorico non abbracciava in vero grand' estensione; s' egli colle nuove sue Mura l' accrebbe del Surbano, e del Borgo nuovo, che v' inserì. Ma ad arte in que' tempi picciol terreno si circondava dalle Mura, acciò più facilmente le Città si potesser difendere. Dentro alle medesime le Fabbriche più cospicue s' inalzavano, e solo la gente primaria abitava. L' istessa Roma nei tempi più floridi, e della massima sua popolazione, non aveva più di otto M. P. di giro. Fu l' Imperator Aureliano, cioè a dire, sulla fine del III. Secolo di Cristo, che estese di sei M. P. il giro delle Mura, quando vi rinserrò il Campo Marzo, ed altre Fabbriche chiamate Suburbicarie; come il Nardino *lib.* 1. *cap.* 4. *e* 5., e Girol. Minutolo *Rom. ant. dissert.* 3. hanno dimostrato. All' incontro erano assai distesi i suoi Borghi. Così Trento cinto di mura era picciolo; ma era Città molto grande, considerate le molte Case, che a lei dovevano essere annesse, e che costituivano i Borghi.

Alcune Fabbriche saranno bensì state anche di là dall' Adige ai piè del più volte detto Dos-Trento; anzi con qualche fondamento si può asserire, tra l'altre ve ne fossero due di riguardo. Ai piè del Castel di Roma, voglio

dire

dire, del Campidoglio, esiste attualmente un gran Pezzo d'Antichità, cioè l'Arco di Settimio Severo; e da questo non lungi vedesi un Tempio dedicato già a Faustina Imperatrice Moglie di M. Aurelio Antonino, detto il Filosofo. Potrebbe darsi, che la Romana Colonia Trentina, giacchè la magnificenza di Roma, per quanto potean, le Colonie imitavano, talchè ne diventavano quasi tante piccole immagini, a' piè del suo Campidoglio, cioè di Castel Veruca, anzi sull' imboccatura della strada, che lassù conduceva, quasi che di magnifico ingresso servir dovesse, un Arco trionfale in onor d' un qualche Imperatore avesse eretto, nel qual Arco stata fosse l'Iscrizione, di cui era il principio: *Magno, & Invicto Imperatori Caesari*. E siccome, dopochè M. Aurelio obbligò il Senato ad annoverare nel numero degli Dei Faustina sua Moglie, e dichiararla degna di Tempio, fabbricato fu in suo onore il sopra accennato; non sarebbe fuor affatto del probabile il dire, che nell' istesso modo alla medesima

Propter amplitudinem, majestatemque Populi Romani, cujus istae Coloniae quasi effigies parva, simulacraque esse quaedam videbantur. A. Gellius lib. 3. cap. 13.

Est Arcus triumphalis veluti perpetuo patens porta. Albert. de re ædif.

Petiit a Senatu, ut honores Faustinae; aedemque decernerent. Jul. Capitol. in M. Aur.

per

per lo meno un picciol Delubro consacrasse appiè del Castel Veruca la Trentina Colonia; a questo Delubro molto ben convenendosi l'Iscrizione: *Faustinae Augustae Decurionum Decreto*.

Le Pietre sepolcrali di Sassio, e di Cassidia saranno istessamente state alle radici di Doss-Trento; giacchè egli è credibile, non si saranno nella Veruca poste le ceneri d' alcun Defunto.

Quello dunque, che sarà stato preso da Castel Veruca per le Fabbriche de' Benedettini, si potrebbe dire, fosse il Marmo d' Augusto, e quello di C. Valerio Mariano. Era molto conveniente quel Castello, qual luogo insigne, a perpetua onorifica memoria, che la Colonia Trentina fece ergere in segno di gratitudine inverso d'un benemerito suo Concittadino, e Protettore, passato in Trento per tutte le Dignità; trattandosi fors'anche di far cosa grata a que'Soldati della Legion Terza Italica, ch' eran lassù di guernigione; giacchè Mariano era benemerito anche di lei. *

Gli

---

* Non abbiamo alcun Documento, con cui a un dipresso determinare il numero de' Soldati, che furono assegnati al presidio di Castel Veruca; bensì dal Marmo di Sassio si potrebbe in qualche modo arguire, che alcun tempo vi soggiornasse parte della Legion XXI. Rapace: ed in altro tempo porzion della Legion III. Italica; giacchè in Trento, o nel Castello medesimo faceva dimora l' Annonario di questa Legione, cioè il suddetto C. Val. Mariano: e d' un Tribuno della stessa fa menzione un Marmo Sepolcrale, che

Gli altri frammenti poi saranno stati presi in parte dalle riferite due Fabbriche (se pur vi furono) e il rimanente tutto dal Castello, il quale, oltre il solido, e il massiccio, come si compete a Fortezza, avrà avuti anche degli ornamenti. Le ruine, che del medesimo sono al dì d' oggi rimaste, in altro non consistono, che in una quantità grande di grossi muri, li quali la superficie del terreno di poco sormontano. L' unica cosa, che degli ornati lassù sia restata, è un bellissimo Capitello di marmo bianco d' ordine composito, il quale in una spianata serve presentemente di sostegno ad una Tavola di pietra. E per la strada del Dosso incontrasi giacente un pezzo grande di Colonna istessamente di marmo, da' Monaci infallentemente lasciato a mezza via, perchè d' altro materiale non avranno avuto bisogno.

E Ho

---

che si conserva nel Castello del Buon Consiglio con questa Iscrizione:

C. IVLIO
INGENVO
C. I
TRIB. LEG. III ITAL
TIB. CL. VICTOR. V.E
INFANTI. BENIG
PLVRA. DE. SE
MERENTI

Ho detto di sopra, che gli Etrusci sono stati li Fondatori di Trento. Ma, siccome alla falsa opinione comunemente invalsa, cioè che l'abbiano fabbricato i Galli Senoni, il Pincio vi ha voluto aggiungere, che questi l'hanno fondato per l'appunto 389. anni prima di Gesù Cristo; mi veggo in obbligo di sostenere il mio detto, e far vedere, che Trento sia di due secoli per lo meno più antico. Il Pincio con tanti altri fu ingannato da un confuso passo di Giustino Epitomatore di Pompeo Trogo *lib.* 20. Egli è il seguente: *Galli.... sedibus Tuscos expulerunt, & Mediolanum, Comum, Brixiam, Veronam, Bergomum, Tridentum, Vicentiam condiderunt. Tusci quoque, duce Rhaeto, avitis Sedibus amissis, Alpes occupavere, & ex nomine Ducis gentem Rhaetorum condiderunt.* La contraddizione in questo testo è chiarissima; nè so concepire, come mai egli abbia potut' ottenere credenza per tanti secoli. Giustino narra, i Galli avere scacciati gli Etrusci, questi essersi ritirati fralle Alpi, e per conseguenza quelli rimasti nel Paese aperto dell'Italia; sicchè come mai fabbricarono Trento i Galli, s'ei resta nel cuore dell'Alpi, e della Rezia, alla quale l'Epitomatore accorda aver dato il nome gli Etrusci?

Il March. Maffei (*Ver. ill. Lib.* 1.) discorre del riferito testo, e del suo Autore in questa guisa: *Giustino, Scrittore del Secol basso, il quale ci lasciò un compendio della voluminosa Istoria di Trogo, Autore di Gallica Origine .... a quest' avvenimento* (cioè dell' invasione di Ro-

ma)

ma) *tre versi aggiunse, che mischiano insieme i fatti di dugent' anni .... da que' Galli* (Senoni, che presero Roma), *disse, essere state edificate Milano, Como, Brescia, Bergamo, Verona, Trento, e Vicenza .... Ora per salvar Giustino, si vorrebbe interpretare, ch' ei parlasse quivi de' Galli in genere, e non de' Senoni, e di Brenno: ma non così fu inteso mai, come l' opinione per tanto tempo invalsa ben lo dimostra, e non così suonano le sue parole. Fors' egli, come a' Compendiatori facilmente avviene, nel voler indurre in poche parole il discorso del suo Autore, senso, e sembianza mutar gli fece. Fors' anche Trogo in favore della sua nazione avea cercato d' amplificare le fondazioni de' Galli. Ma comunque sia, qual considerazione meritar può mai un passo di falsità sì ripieno, e nel quale contra il manifesto ordine delle cose si attribuisce a' Galli anche la fondazione di Trento? ... Potrebbe per altro sospettarsi forse, che Verona, Trento, e Vicenza non fossero nel testo di Giustino anticamente, ma per note marginali vi siano poi state intruse; poichè, dove Paolo Diacono lib. 2. cap. 23. riferisce (e pare da Giustino) gl' istessi fatti, edificate da' Galli non altre dice, che Milano, Ticino, Bergamo, e Brescia.*

Esaminiamo dunque questi diversi fatti de' Galli, seguiti nel termine di dugent' anni. Tito Livio succintamente li descrive al lib. 5. dal cap. 33. in là. Al tempo di Tarquinio Prisco (che prin-

De transitu in Italiam Gallorum haec accepimus. Prisco Tarquinio Romae regnante,

 ci-

cipiò a regnare l'Anno di Roma CXL.) incominciarono le loro scorrerie in Italia. La prima al tempo dell' accennato Re fu intrapresa da diversi minuti popoli della Gallia, unitisi tutti in un corpo, e condotti da Bellovese. Passano l'Alpi Cozie, arrivano alle vicinanze del Lago Maggiore, ne scacciano gli Etrusci, vi si stabiliscono, e piantano la Città di Milano. La seconda, che fu di Cenomani, guidati da Elitovio, seguì immediatamente dopo. Eglino fecero l'istessa strada dei primi, stata loro additata da Bellovesso, che a quest' effetto, convien, andasse ad incontrarli. Si piantarono, dove oggi sono, Brescia, e Verona. La terza incursione fu fatta da Salluvj, i quali si annidarono accanto al Tesino. La quarta da Boj, e Lingoni. Que-

... Bellovesо (Duce) Taurino saltu invias Alpes transcenderunt ... fusisque acie Tuscis, haud procul Ticino flumine ... condiderunt Urbem; Mediolanum appellarunt.

Alia subinde Cenomanorum manus, Elitovio duce, vestigia priorum sequuta, eodem saltu, favente Bellovesо, quum transcendissent Alpes, ubi nunc Brixia, ac Verona Urbes sunt, considunt. Post hos Salluvii ... incolentes circa Ticinum amnem. Penino deinde Boji, Lingonesque transgressi, quum jam inter Padum, atque Alpes omnia tenerentur, Pado ratibus trajecto, non Etruscos modo, sed etiam Umbros agro pellunt: intra Appenninum tamen sese tenuere. Tum Senones recentissimi advenarum ab Utente flumine usque ad Aesim fines habuere. Hanc gentem Clusium,

sti attraversano l' Alpi Penine, e trovato avendo dai loro compatrioti occupato tutto quel tratto di paese, che rimane fra l'Alpi e il Po, passano questo fiume, scacciano anche da que' luoghi gli Etrusci, e gli Umbri: non fissarono però la loro abitazione oltre l' Apennino. Finalmente vennero i Galli Senoni, occuparono un gran tratto di terreno lungo l' Adriatico, e fu quello, che oggi resta fra Ravenna, e Jesi. Di questo non contenti andarono ad assediar Chiusi, Città cospicua degli Etrusci, indi Roma medesima.

Da que' Galli, che i primi passarono l' Alpi, fino all' arrivo de' Senoni, sono scorsi dugent'anni. In ogni scorreria furono danneggiati, e scacciati degli Etrusci, o sieno Toschi, ora da un paese, ora

Romamque inde venisse comperio ... Eam gentem (Gallos in genere) *traditur fama ... Alpes transiisse, agrosque ab Etruscis ante cultos possedisse ... Sed eos, qui oppugnaverint Clusium, non fuisse, qui primi Alpes transjecerint, satis constat: ducentis quippe annis, antequam Clusium oppugnarent, Urbemque Romam caperent, in Italiam Galli transcenderant; nec cum his primum Etruscorum, sed multo ante cum iis, qui inter Apenninum, Alpesque incolebant, saepe Exercitus Galli pugnavere. Tuscorum, ante Romanum Imperium, late terra marique opes patuere, Mari supero, inferoque, quibus Italia insulae modo cingitur. Quantum potuerint, nomina sunt argumento, quod alterum Tuscum, communi vocabulo gentis, alte-*

 da

da un altro ; giacchè sempre diverse furono le Contrade dell' Italia, che i Galli infestarono, le quali tutte, o almeno la massima parte, erano di ragion degli Etrusci: tanto ciò è vero, ch' essi aveano dato il nome ai due Mari, che la penisola formano d' Italia, vi possedevano ventiquattro Contrade, ed arrivava il lor dominio fino alle radici dell' Alpi.

rum Adriaticum Mare, ab Adria Tuscorum Colonia vocavere Italicae gentes... Ii, in utrumque Mare vergentes, incoluere Urbibus duodenis terras, prius cis Apenninum ad inferum Mare, postea trans Apenninum totidem, quot capita originis erant, Coloniis missis, quae trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, qui sinum circumcolunt Maris, usque ad Alpes tenuere.

Da questa narrazione si vien in chiaro, come i Galli guidati da Bellovesο, i Cenomani, ed i Salluvj per l'Alpi Cozie ; i Boj, ed i Lingoni per le Penine, dunque per tutt' altre strade sono calati in Italia, che per l'Alpi Trentine. I Senoni senza dubbio tennero anch' essi una di quelle due strade per l'Alpi, ch' erano prima state ritrovate praticabili dagli altri; tanto più, che avrebbero assai deviato, se per le nostre Montagne avessero voluto passare. Inoltre *Non si troverà* (son parole del Maffei loc. cit.) *che i primi Galli passati in Italia si allogassero se non nelle pianure, sì perchè cercavan terreni ricchi di grano per la lor moltitudine, e sì perchè ne' paesi montuosi facevansi forti i popoli da loro assaliti e scacciati*

(cioè

(cioè quella parte di Etrusci, che nelle nostre Alpi portossi sotto la condotta di Reto) *Non che a Trento però, dove si convien ire per lungo tratto tra le fauci, e tra le angustie de' Monti... si portassero i Galli.*

Ma se i primi Galli si annidarono nelle pianure d' Italia, molto meno sono poi di là ritrocessi, e venuti tra le nostre Alpi gli ultimi, cioè i Senoni; de' quali anzi trovo in Livio *loc. cit.*, che in Italia furono talmente travagliati dalla peste, che morivano a guisa di pecore, ed abbruciavano di cadaveri intere cataste; indi che da Camillo fu fatta d' un Esercito di loro tale strage, che neppur uno de' Combattenti rimase, che di sì fiera sconfitta recar potesse la nuova.

Urgebat Gallos pestilentia etiam... quum... vulgatis velut in pecua morbis morerentur... promiscue acervatos cumulos hominum urebant... ejusdem ductu auspicioque Camilli vincuntur. Ibi caedes omnia obtinuit. Castra capiuntur; & ne nuntius quidem cladis relictus.

In appresso furono altre volte battuti da T. Quinzio, da C. Sulpizio, da C. Petelio, da M. Popilio, da Q. Fabio, e da altri. Finalmente dal Console P. Corn. Dolabella furono sterminati del tutto. Neppur uno, per quanto si seppe, ri-

Nam & parvae Senonum reliquiae... a Dolabella Consule internecione deletae sunt... Senonum omne nomen ita periit, ut nemo superesse putaretur ex ea gente, quae Ro-

mase

mase di que' Senoni, che erano penetrati nell' Italia.

mam Urbem incenderat. lib. 12. cap. 4.

Ita ut hodie nulla Senonum vestigia supersint. Flor. lib. 1. 13.

Come dunque fondarono Trento i Galli, se non solo non si sono in questi Monti allogati, ma neppur sono passati per li medesimi? Hanno bensì data causa alla fondazione di Trento con obbligar gli Etrusci sotto la condotta di Reto a portarsi, e stabilirsi fra l' Alpi.

Rhaetos Tuscorum prolem arbitrantur a Gallis pulsos, duce Rhaeto. Plin. hist. nat. lib. 3. cap. 20.

Potrebbe darsi, che, laddove Trogo enumerava le Città, alcune fondate da' Galli, altre da' Reti, a cagione però delle scorrerie de' primi, poco giudiziosamente Giustino quegli abbia fatti Fondatori di Trento, nel modo stesso che di Milano. Finisce la quistione Plinio di patria Veronese, in obbligo per conseguenza d' essere informato del principio d' una Città vicina alla sua, dove ragionando delle origini d' alcune Città al lib. 3. cap. 19. dice: *Fertini, Tridentini, & Beruneses Rhaetica Oppida*. *

Gli Etrusci, che furono dalle loro abitazioni scacciati dai Galli, e vennero ad allogarsi fra le nostre Alpi, furono indubitatamente di quelli, che *inter Apenninum, Alpesque incolebant*; e tra questi gli abitanti, *ubi*

nunc

* Negli antichi Scrittori si trovano più volte Città, benchè assai ragguardevoli, nominate *Oppida*.

nunc Brixia, ac Verona, Urbes sunt, e ne' contorni. Dunque quegli Etrusci, che si ritirarono nell' Alpi, diedero il nome alla Rezia, e fabbricaronsi Trento, furono scacciati dai Cenomani. Dunque possiamo stabilire la fondazione di Trento alla metà del secondo Secolo di Roma, DC. anni circa prima di Gesù Cristo. Nè mi si dica, che, quantunque accordar si debba, che Trento fu fabbricato dagli Etrusci, non per questo siegue, avere questa Città avuto il suo principio tosto dopo l' arrivo de' medesimi. Abbiamo altrove riflettuto, che gli Etrusci entrati nel paese di lor refugio non si saranno subito dispersi per l' Alpi, per potere uniti meglio difendersi in caso di nuovo insulto. Dovette dunque necessariamente nascere tosto una Città. Ma la prima di tutte non dobbiamo noi dire, che sarà stato Trento, se questo diede in seguito il nome, non solo ad un picciolo Territorio, ma persino all' Alpi di tutta la Rezia? Dalla qual cosa anzi inferirebbe taluno, che i Reti, per quanto lungi da Trento nel tener dell' Alpi poi si portassero, dinotar però volessero, che tutti da questa Città derivavano.

Alpinis quoque ea (Etrusca) *gentibus haud dubie origo est, maxime Rhaetis*. Liv. lib. 5.

Ora, ritornando alla nostra Lapida, fa di mestieri dir alcuna cosa di Marco Appulejo, e dell' impiego, ch' ei sosteneva di Legato d'Augusto. Io suppongo, ch' egli fosse quel Marco Appulejo, che sei anni prima della Guerra Re-

tica fu nel Consolató Collega di P. Silio Nerva; e che figlio ei si fosse di Sesto Appulejo, il quale quindeci anni avanti la medesima Guerra ebbe l'onor d'esser Console in compagnia dell'Imperator Augusto per la quinta volta. Il Muratori parlando del primo, dove porta la tronca Iscrizione di Niccolò Pacediani, sembra, che inclini al medesimo sentimento.

A. V. C. 733. M. Appulejus Consul processit. Fortassis hic ille est.

In quanto poi alla Carica, ch' egli esercitava, di Legato d'Augusto, si può dire con fondamento, ch' ei fosse Legato, o sia Governator della Rezia, la quale venne ridotta in Provincia, tosto che fu sottomessa.

Avendo Augusto permesse al Popol di Roma a governarsi alcune Provincie, e la maggior parte a se riserbate, senza temer d' ingannarci possiamo dire, che una di quest' ultime fosse la Rezia. Lasciò scritto Strabone *al lib.* 17., che Augusto riserbossi le Provincie, in cui s'avesse a tener presidio; quelle, ch' eran composte di gente fiera, le limitanee, e quelle, delle quali pericolo era, meditassero ribellione; quelle all'incontro, il governo delle quali lasciò al Popolo, erano solamente le più

Ἑαυτῷ μὲν ὅση στρατιωτικῆς φρουρᾶς ἔχει χρείαν, αὔτη δ' ἐστὶν ἡ βάρβαρος, καὶ πλησιόχωρος τοῖς μήπω κεχειρωμένοις ἔθνεσιν, ἢ λυπρὰ καὶ δυσγεώργητος, ὥσθ' ὑπὸ ἀπορίας τῶν ἄλλων ἐρυμάτων δ' εὐπορίας, ἀφηνιάζειν καὶ ἀπειθεῖν· τῷ δήμῳ δὲ τὴν ἄλλην ὅση ἦν εἰρηνική, καὶ χωρὶς ὅπλων ἄρχεσθαι ῥᾳδία.

quie-

quiete, e le facili a reggersi. Anche Svetonio *Aug. cap.* 47. dice, ch'egli pigliò il maneggio delle Provincie più valide, e nelle quali non era facile, nè lodevol cosa il mandar ogn'anno un nuovo Preside.

> *Provincias validiores, & quas annuis Magistratuum imperiis regi nec facilè, nec tutum erat, ipse suscepit.*

Racconta l'istesse cose Dione *al lib.* 53. ed aggiunge, che Augusto ai Governatori delle Provincie di sua incombenza, li quali spediva a far le sue veci, dava il titolo alcune volte di Legato, altre di Pro-Pretore; non ostante che fossero già stati nel Consolato.

> Τοὺς δὲ ἑτέρους ὑπό τε ἑαυτοῦ αἱρεῖσθαι, καὶ πρεσβευτὰς αὐτοῦ ἀντιστρατήγους τε ὀνομάζεσθαι, κἂν ἐκ τῶν ὑπατευκότων ὦσι, διέταξε.

Combinando queste notizie, mi par, si possa sicuramente asserire, che Marco Appulejo sia stato da Augusto spedito al governo della Rezia col titolo di Legato.

Nel Museo di Verona si conserva una Lapida colla seguente Iscrizione:

Q. CAICILIO
CISIACO. SEPTICIO
PICAI. CAICILIANO
PROCVR. AVGVSTOR. ET
PROLEG. PROVINCIAI
RAITIAI. ET. VINDELIC
ET. VALLIS. POENIN. AVGVRI
FLAMINI. DIVI. AVG. ET. ROMAI
C. LIGVRIVS. L. F. VOL. ASPER
ↃCOH. I CR. INGENVORVM

Ve-

Veduto da questo Marmo, che la Rezia fu alcun tempo governata da un Prolegato, tirò M. Velsero (*al lib. 6. de reb. Aug. Vindel.*) la giusta conseguenza, che questa Provincia dovette prima aver avuto alcun Legato. Sembra, che l' Ab. Quadrio nella 4. Differt. intorno alla Valtel. sia di contrario sentimento, dove così s' esprime: *Da tal Lapida, dove esso Cecilio vien chiamato Prolegato della Rezia, pretese il Velsero, che avesse questa in qualche tempo avuti altresì i suoi Legati. Ma a me non è avvenuto di trovarne verun mentovato negli antichi Scrittori*. Il nostro Marmo la decide in favor del Velsero.

Quandoquidem Prolegato spectat, illum absentibus, aut mortuis... Praesidibus, Legatisve, eorum officio pro tempore esse functum.

Quì potrebbe alcuno interrogare, dove il Legato della Rezia facesse l' ordinaria sua Residenza. Fu molto agitata la Quistione: se i Romani in Provincia, ch' essi formavano di paesi conquistati, tra le Citta di quella, una dichiarassero la Capitale, in cui avessero i Governatori a risiedere, e dove quei della Provincia ricorrer dovessero, per dimandare giustizia: oppure se i Romani vi mandassero i Governatori, con questa legge, che avessero personalmente a scorrere di luogo in luogo del lor governo, secondo che le circostanze esigevano. Molte sono le ragioni, e gravissimi gli Scrittori sì per una parte, che per l' altra. Ma assai più forti a me sembrano quel-

quelle, di chi sostiene la seconda di queste due opinioni. Il Bochat nel 2. to: delle sue *Memoires Critiques* mi pare il provi ad evidenza. Io almeno ne sono convinto; perciò, di M. Appulejo, son di parere, non possa asserirsi, che stabilmente soggiornasse in una sola Città della nostra Rezia, tenendo io, che ai Presidi vietato fosse in un sol luogo di fissar domicilio, ed in conseguenza, che le Romane Provincie non aveano Capitali.

Eranvi però le Metropoli Nazionali anche sotto i Romani, e queste possono considerarsi in due maniere: o in quanto furono le Capitali di alcuno Stato prima di venir in potere di Roma; o in quanto anche, dopo formata Provincia Romana, una più dell' altre Città si distinse in privilegj, in fabbriche, od altre prerogative.

Rispetto alla Rezia, tanto avanti la dominazione de' Romani, quanto anche in tempo della medesima, la Metropoli Nazionale certamente fu Trento. Che lo fosse prima d' Augusto, senza ricorrere ad altre prove, il passo di Dione, da me prolissamente discusso, il quale parla de' Reti non ancor soggiogati, evidentemente il dimostra.

Che poi, passata la Rezia sotto il dominio d' Augusto, Trento fosse la Città principale, i pregj di cui niun' altra della Rezia non solo non abbia mai superati, ma nè tampoco eguagliati, avrei mille prove per dimostrarlo. Io non mi fermerò a parlare dei suoi Templj, Collegj, e Giuochi sacri, e di

mol-

molte altre prerogative, onde Trento fu decorato. Toccherò solo alcune cose.

Prima però fa di mestieri avvertire, come Plinio *al lib.* 3. descrivendo l'Italia, che Augusto, dic'egli, divise in undici Regioni, sembra voler indicare, che il medesimo Imperatore (dopo la Guerra Retica) abbia estesa l'Italia fin sopra Trento; siccome pare, che questo Scrittore collochi i Trentini nella X. Regione. Si potrebbe ciò spalleggiare in qualche maniera anche dal trovarsi, che Trento venne ascritto alla Romana Cittadinanza, come parlerassi qui sotto: perilchè si dovrebbe credere, che dall' antica Rezia, la quale da Augusto fu ridotta in Provincia, smembrato si fosse tutto quel tratto di Alpi, che, principiando da Trento, arriva fino sopra Verona. Ma questa divisione d' Augusto non solo non si trova seguita da alcun antico Scrittore; ella, benchè cosa cotanto rimarchevole, non è da altri neppure accennata. E' cosa strana, che il March. Maffei *Ver. ill. lib.* 8. dica: che *la partizion d'Augusto in undici Regioni, esposta da Plinio, ... niun uso ebbe;* e poco dopo fondato unicamente sul testimonio di Plinio, francamente asserisca: che *la porzion di Rezia, che era in Italia, o che all' Italia era contigua, ed annessa, niente avea che far co' Presidi anticamente; onde Trento, e Feltre furon di ragione della Region decima; e non è poi da dubitare, che anche nella division Costantiniana della Venezia non fossero.* Ma quello, che mi fa maggior maraviglia, si è, che dalla partizione di Pli-

Plinio venne interpretato, che Trento da Augusto sia stato ascritto alla Venezia. L'Arduino toccò il punto di questo sbaglio. Il genuino testo di Plinio è questo: *Sequitur decima Regio Italiae, Adriatico mari apposita: cujus Venetia: fluvius Tilis....* A questo modo si legge in tutti i manuscritti, ed in tutte l'edizioni avanti quella d'Ermolao, il quale contro la fede di tutt' i codici lesse: *Mari apposita. Venetia: cujus fluvius....* avendo posta innanzi la parola *Venetia*. In questa maniera tutta la Region decima sarebbe abbracciata dalla sola Venezia; il che ben si vede esser falso, mentre Plinio pone nella Region X. i Carni, ed i Giapiti, i quali non aveano colla Venezia certamente che fare. Io accordo per altro, che nei secoli più bassi Trento fu smembrato dalla Rezia. Ma per asseverare, che questo sino dal tempo d'Augusto sia stato inserito nell'Italia, oltre che non ritrovasi ombra in altro Autore della riferita partizione in Regioni; Plinio dal cap. 18., da cui principia la X. Regione, fin.

Sic libri omnes MSS. editique ante Hermolaum, qui, omnium codicum fide spreta, legit: Mari apposita. Venetia: cujus fluvius......, *praepostere scilicet translata* Venetia. *Secus enim Venetia tantum hac decima Regione continebitur; id quod falsum esse constat, ex Carnorum, & Japydum Regionibus, extra Venetiam quidem sitis, veruntamen huic decimae Regioni Italiae mox attributis.* Hard. ad Plin. Not. & emend. lib. 3. 78.

fin' al cap. 20. mi sembra troppo confuso: In quanto poi all' essere Trento stato ammesso alla Cittadinanza di Roma, egli è vero, che questo importava l'essere indipendente dal Preside della Provincia Retica; ma non per questo inferir tosto si deve, che Trento fosse fuori della Provincia, e che questa non s' estendesse punto sotto di Trento. Poteva questa Città essere circondata dalla Provincia, e dal Governator della medesima non dipendere affatto. Abbenchè, se, dopo soggiogata dai Cesari la Repubblica, perdette Roma buona parte della sua liberta, la perdettero anche le altre Città dell' Imperio, sebbene ascritte alla Cittadinanza Romana: per la qual cosa, quantunque i Presidi giurisdizione ordinaria non esercitassero sopra le Città di questa natura; ve la esercitarono però ogni volta, o quando piaceva all' Imperatore. Un' esempio appunto abbiamo in M. Appulejo. Questi, come Legato della Rezia, non avea sopra di Trento giurisdizione alcuna ordinaria. Non avrebbe perciò potuto piantare vicino alla Città il Castel Veruca. N' ebbe particolare commissione da Augusto; onde s' espresse d' averlo fabbricato *jussu ejus*. Comunque peraltro la cosa si fosse; Trento anche dopo i tempi d' Augusto si può considerare Città della Rezia, almen nazionale: secondo la qual cosa passiamo ora ad esaminare, se niun' altra di questa Provincia potè nei primi secoli di Cristo disputar l' onore di Metropoli nazionale alla Città di Trento.

Mi

Mi si dica pertanto, se altra Città della Rezia ebbe un Castel Veruca, che la difendesse sì da vicino?

In niun' altra potrà dimostrarmisi sia stata condotta Colonia Romana, la quale avesse il diritto di Cittadinanza Romana (molte Colonie furono di jus Latino, altre di jus Italico semplicemente) con voto, e suffragio ne' Comizj, come dal Marmo di C. Valerio Mariano si ricava, che l'ebbe la Città di Trento, dal trovarsi ascritto alla Tribù Papiria; noto essendo, che Roma appunto in Tribù fu divisa, per evitar confusion ne' Comizj; e chi aveva il diritto di suffragio, ad una Tribù doveva essere ascritto. M. Velsero *ad Monum. peregr.* taccia il Panvinio di troppa credulità, per aver adottata l' opinione, che nel tratto delle due Rezie sieno state condotte cinque Colonie Romane; e soggiugne, non essersi egli accorto sin ai tempi di Tacito, che vi sia stata altra Colonia, fuorchè la sua Augusta nella Rezia Seconda. Cinque in vero non possono dimostrarsi: bensì non si può impugnare la Trentina. Il Velsero, vedut' avea la riferita Iscrizione di Valerio Mariano, che anzi ei medesimo porta *loc. cit.*, ed avea trovato, che la Colonia Trentina eresse un Tempio, e destinò Sacerdoti ad onor di Roma, e di Augusto; ond' egli avrebbe potuto dubitare, che questo Tempio fosse stato edificato in memoria di quell' Imperatore, che avea trasportata questa Colonia da Roma. Eben si può credere, che trall' altre disposizioni, che Augusto fece

per ritener i Reti nella sua ubbidienza, oltre il fabbricar Castel Veruca, una sia stata quella di piantar in Trento una Colonia Romana, la quale, comunicando ai Trentini la Cittadinanza Romana, di loro formasse Sudditi ben affetti ad Augusto; e nel tempo stesso contribuisse a tener in dovere il rimanente dei Reti.

La Città di Trento ebbe anticamente un Campo Marzo, cioè una lunga spianata, di molti ornamenti abbellita, consacrata a Marte; l'uso maggiore della quale si era di star in esercizio di militar disciplina. Osservò l'Hoffmanno (*Lex. univ. v. Campus Martius*) le Città maggiori essere state quelle, che ebbero Campo Marzo. Quel di Trento

Campus Martius, quo insigniri solet amplior planities juxta majores Urbes incolae armorum exercitio operam dabant.

ha ritenuto se non l'essere, almeno il suo nome fino ai secoli bassi. Nell'Archivio della Residenza Episcopale si conserva un Atto di Federigo II., che principia: *Anno Dñi* 1236. *Indict. 9. die Martis XII. intrante Augusto. In Campo Martio, sito apud Civitatem Tridenti &c.* * Da Ruotoli, anche più recenti, concernenti Istrumentarie Vendite di Terreni, situati *in Campo Martio*, si ricava, che il medesimo era a Mezzo-giorno della Città fuori della Porta oggidì detta di S. Croce. Qual Terreno egli occupasse, non m'è riuscito di rintracciare; giacchè non è sì facile il rinvenire, fin dove s'estendesse colle

* Il M. R. P. Bonelli me ne favorì una copia.

colle sue Fabbriche il *Suburbium novum*, dal quale convien incominciasse un capo. L' altro capo potrebbe darsi arrivasse fin dove restano i Campi, detti di Man, li quali sono discosti incirca un miglio dalla Porta di S. Croce. Al tempo del Mariani si scoprirono nei medesimi li residui d'un Tempio. Il Dottissimo Monsig. Gentilott formò l' idea, che quello sia stato un Tempio dedicato agli Dei Mani. La congettura dal tronco nome a que' Campi rimasto è molto giudiziosa. Il gran Campo Marzo di Roma, tra i molti suoi ornamenti, oltre à quello di Marte, era condecorato di alcuni Templj, e frà questi uno v' avea, dedicato agli Dei Lari, come impariam da Tertulliano *al cap. 5. del Lib. de spectac.*. Un Tempio dei Mani meglio si conveniva al Campo Marzo, nel quale altresì riponevansi le Ceneri della gente primaria. Con qualche fondamento potrebbesi dunque supporre, che il Campo Marzo di Trento s' estendesse dal *Suburbio Novo* fino ad inchiuder il Tempio degli Dei Mani.

A queste cose aggiunger potrebbesi per provar la preminenza di Trento sopra tutte l' altre Città della Rezia, che nella Tavola Teodosiana, o sia Peutingeriana, Trento si è l' unica Città nel distretto dell' antica Rezia, segnata con due Torri, come Augusta è la sola nella Vindelicia. Ma senza trattenermi di soverchio in cosa cotanto chiara, terminerò con produrre alcune mie congetture, dalle quali sembra inferir si possa, avere Trento avuto

anche un' Anfiteatro di pietra. Nell' Edizioni di Cassiodoro al lib. 3. *Variarum* trovasi la seguente Lettera, la quale è la 49.

Honoratis Possessoribus, Defensoribus, & Curialibus Catanensis Civitatis Theodoricus Rex.

Intese avendo le disposizioni da voi fatte per lo proseguimento della fabbrica delle mura, che l'amor ver la vostra Città v' ha fatt' intraprendere, Noi l' approviamo; anzi v' assicuriamo, che fate cosa a Noi grata: stante che ciò, che serve a voi di riparo, serve a Noi di fortezza; e mettendo voi al sicuro, accrescete a Noi la riputazione di Difensori de' Nostri Stati. Perciò vi diamo licenza di servirvi delle pietre, che prima costituivano l'Anfiteatro; ma che ora per la vecchiezza grande sono cadute a terra, le quali al certo a nulla

1. Atque ideo suggestionis vestrae tenore comperto, quam charitate civica in communiendis moenibus suscepistis, absolutam hujus rei vobis censemus esse licentiam; nec quicquam de hac re vereamini, unde gratiae Nostrae expectare praemia non debetis; vestra enim munitio Nostra est nihilominus fortitudo; & quicquid vos ab incerto eripit, famam Nostrae defensionis extendit. Saxa ergo, quae suggeritis, de Amphitheatro longa vetustate collapsa, nec aliquid ornatui publico jam prodesse, nisi sola turpes ruinas ostendere, licentiam vobis eorum in usus dumtaxat publicos damus;

giovano; ma solo infor- mi ruine ci rappresenta- no. Non crediate per al- tro, che vi permettiamo d' adoprarne anche per privati vostri usi, vi si concedono solamente per la costruzione delle vostre mura. Siate dunque solle- citi nell'ultimare cosa, che vi fortifica, e insieme- mente v' adorna. Persua- detevi, che, quanto più la vostra Città abbellirete, meriterete tanto più la Nostra benevolenza.

ut in murorum faciem surgat, quod non po- test prodesse, si ja- ceat. Quocirca per- ficite confidenter, quic- quid cautio ad mu- nimen, quicquid or- natus expedit ad de- corem: Nobis tantum scituri gratum fore; quod facitis, quan- tum exinde gratia se vestrae Civitatis ex- tulerit.

Da questa Lettera si vien in chiaro, come la Città, cui ella fu scritta, aveva un Anfi- teatro, delle pietre del quale què Cittadini chiedettero a Teodorico, ed ottennero di ser- virsi per terminar l' intrapresa Fabbrica delle lor Mura.

Or tutta la buona critica deeci far suppor- re, che quelle Mura perfezionate siensi den- tro pochissimo tempo, e fors' anche, quel Re vivente; giacchè una Città intera vi s' adope- ra, supplica il Re per le mentovate pietre, questi gliele accorda, loda il zelo de' Cittadini, gli stimola, e quasichè li prega d' ultimare ciò, che, ridotto allora forse a buon termine, compiuto poi, avrebbe fatt' onore a lui stesso.

L' Indirizzo posto in fronte alla Lettera do- vrebbe far giudicare, ch' ella sia stata scrit-

ta ai Magiſtrati di Catania * in Sicilia. Ma non picciol motivo di dubitarne può cagionare ciò, che laſciò ſcritto Procopio *de bell. Got. lib.* 1. *cap.* 5. Ei rammenta, che Beliſario Capitano di Giuſtiniano sbarcò in Sicilia; occupò Catania; Siracuſa ſe gli diede volontariamente, come pure l'altre Città dell'Iſola conquiſtò ſenza la menoma fatica, eccettuato Palermo, in cui ſi confidavano i Goti per le ſue Mura.

Βελισάριος δὲ καταπλεύσας εἰς Σικελίαν, Κατάνην ἔλαβεν. ἔνθεν τε ὁρμώμενος, Συρακούσας τε ὁμολογίᾳ, καὶ πόλεις τὰς ἄλλας, παρεστήσατο οὐδενὶ πόνῳ. πλήν γε δὴ ὅτι Γότθοι οἱ ἐν Πανόρμῳ φυλακὴν εἶχον.

Qui l' Iſtorico fa una lunga deſcrizione del modo, con cui fu preſo Palermo, dopo la caduta del quale, dalla Sicilia sloggiarono tutti i Goti con Teodato, che fu il ſecondo Re dopo Teodorico. Da queſta narrazione chi non dedurrebbe, che Catania a quel tempo foſſe ſenza Mura; e che perciò la prodotta Lettera di Teodorico non dev' eſſere ſtata diretta ai Cittadini della medeſima? Dell' aſſalto di Palermo, circondato di Mura, Procopio parla diffuſamente. Di Catania non altro dice, ſe non che Beliſario l' occupò. Ella non ſi diede

* Queſta Città fu diſtrutta nel ſecolo paſſato. L' *orribile tremuoto* (ſon parole del Pivati v. *Catania*) *che ſentiſſi nel* 1693. *fu così grande, che la Città interamente fu rovesciata, non reſtando pietra ſovra pietra.* Fu poi riſabbricata.

de volontariamente: fece queſto Siracuſa, e forſe l'altre Città. Se Catania fu preſa a forza; e s' ella aveſſe avute le Mura, in conſeguenza, s' ella aveſſe potuto fare qualche reſiſtenza, Procopio non ſi ſarebbe sbrigato con due parole, ſe tante ne fa di Palermo.

Totila, che fu il ſeſto Re de' Goti dopo di Teodorico, entrò in Sicilia, ma non vi durò molto, poſcia che da lì a poco ne lo ſcacciò Liberio, ſopragiunto colla ſua Truppa. Racconta anche queſto fatto il medeſimo Procopio *al lib. 3. cap.* 40. con una particolarità molto vantaggioſa all' antedetta mia congettura, in quanto all'eſſere ſtata Città aperta Catania. Dice quì chiaramente l' Iſtorico, che fu dai Nimìci improvviſamente arreſtato Spino, Queſtore di Totila, il quale ſoggiornava in Catania, Città non circondata di Mura.

ὗτος ἀνὴρ, ἐν πόλει Κατάνῃ, ἀτειχίστῳ οὔσῃ, διατριβὴν εἶχε.

Procopio Autor graviſſimo, per teſtimonianza di Fozio *in Bibl. cap.* 63. di Svida *in Collect.*, e di Zonara T. 3. fu egli ſteſſo compagno, e ſpettatore delle Guerre, delle quali compoſe Storie compiute, e le più circoſtanziate. Dalle ſue parole autorizzato, mi luſingo, non eſſere temerario il giudicare, che la Lettera di Teodorico non ſia ſtata diretta alla Città di Catania; ſe in tempo che quella Città, cui ella fu ſcritta, doveva eſſere cinta di mura, ſi vede Catania eſſere ſtata Città aperta. Conviene perciò, che ſia ſtata depravata la lezione in *Catanenſis*.

Per tre ragioni mi fo a credere, che la mentovata Lettera sia stata scritta ai Magistrati di Trento. I. Ella siegue immediatamente dopo quella, che fu diretta *circa Verucam Castellum consistentibus*. II. Dalla Lettera ai Feltrini abbiamo veduto, che per l'appunto al tempo di Teodorico Trento era in attuale fabbrica delle nuove sue Mura, e che al Re stava molto a cuore di vederle terminate. III. In tutti i dodici Libri *Variarum* di Cassiodoro un'altra Lettera unicamente ritrovasi, che porti per l'appunto la medesima titolatura; e questa è diretta ai Trentini. Ella è la 17. del 2. *lib.* e vi si legge in fronte:

Honoratis Possessoribus, Defensoribus, & Curialibus Tridentinae Civitatis Theodoricus Rex.

Che se dalla parola *Catanensis* all'altra *Tridentinae* si vede tutta la dissomiglianza, ciò non getta punto a terra il mio raziocinio. Non abbiamo antico Scrittore, sopra del quale non sieno state fra Letterati guerre grandissime intorno a' depravati innumerabili testi. Se si fossero i Copiatori contentati di cambiar una parola in altra simile, come *ad Athesim* in luogo di scriver *ad Aesim* Liv. lib. 5. cap. 35. *Tarentinas Alpes* in vece di *Tridentinas*. Ampel. 22. &c., non sarebbe alcune volte stato tanto penoso il rinvenire coll' ajuto degli antecedenti, o dei conseguenti la genuina parola: ma ben più rilevanti variazioni da un Codice all' altro, e da un' all'altra Edizione s' incontrano.

Sen-

Senza affaticarmi intorno a cosa già conosciuta, non corre forse tutta la diversità tra Bergamo, e Reggio; tra Aquileja, e Piacenza? Nel solo 5. libro di Strabone, non ha molto, si sono corrette queste due false lezioni, che universalmente erano invalse. Il Cluverio osservò, che Strabone parlava di Città posta di quà dal Po, dunque non potersi legger *Reggio*, che rimaneva di là, ma doversi restituir *Bergamo*. E 'l Maffei *Ver. ill. lib.* 2. dove corresse Aquileja in Piacenza, notò, che Strabone non poteva di strada avere parlato, che conducesse ad Aquileja in tempo, che questa Città non ancora esisteva. Non veggo dunque, perchè anche noi ammettere non possiamo, essere seguito errore nella parola *Catanensis*, ed in vece correggerla in *Tridentinae*. In ogni età furono soggetti ad errare i Copisti. Tito Livio, trovata in Valerio Anziate cosa contraria alla ragione, dice *al lib.* 38., che attribuirà l' errore al Copista, piuttosto che all' Autore. Anzi non solamente si sono scoperte molte false lezioni intorno a sole parole. Sopra versi interi sono insorte dispute, se genuini si fossero; oppur supposti. E' nota la gran quistione sopra il seguente distico di Catullo 65.

Malim equidem Librarii mendum, quam mendacium Scriptoris.

Flavus quam molli percurrit flumine Mela,
Brixia, Veronae mater amata meae.

Tro-

Trovo persino in Cicerone, che nella 10. *Epist.* delle *Fam.* *al lib.* 9. egli dà parte a M. Dolabella d' essere stato a lui rimesso il giudicare, se alcuni versi dall' Originale veramente provengano del Poeta, oppur se da mano adulterina sieno stati inseriti.

Ego, tanquam Criticus antiquus, judicaturus sum, utrum sint τοῦ ποιητοῦ, *an* παρεμβεβλημένοι.

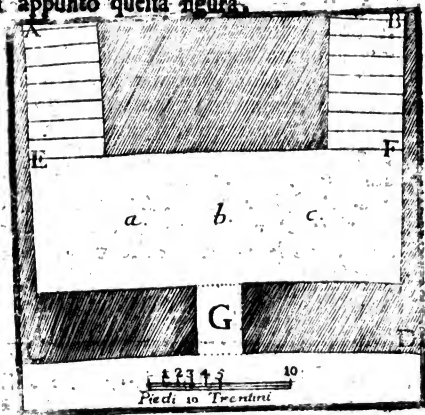
Che se questa correzione si trovasse degna d' essere abbracciata, in conseguenza se si venisse a credere, che Trento ebbe veramente un Anfiteatro di pietra; potrebbe alcuno dimandarmi, in qual luogo della Città sia egli stato piantato. Ma per verità non saprei, come con certezza soddisfare ad una tale ricerca. Possiamo arguire, che per terminare le nuove Mura della Città questa insigne Fabbrica (eccettuatone forse qualche picciolo pezzo) siasi distrutta fin' alle fondamenta. Di queste stesse non si possono al giorno d' oggi vedere i vestigj; mentre il terreno, da quel ch' egli era vecchiamente, quasi dappertutto si è alzato di tal maniera, che queste fondamenta (se mai esistono) restar debbono ancor più basse, di quello sieno profonde le ordinarie Cantine della moderna Citta. Tuttavia per alcune ragioni potrebbe congetturarsi, che quest' Anfiteatro fosse, dove è il Quartiere detto di S. Maria Maddalena. Vi si vede una serie di ventidue Case, fabbricate in giro, le quali tutte insieme costituiscono più della metà d' un grand' Ellittico. Come non sembra veri-

risi-

simile, che a caso siasi disposto un tale numero di Case secondo questa figura; si potrebbe supporre, che le medesime sieno state piantate sulle fondamenta dell' Anfiteatro, il quale, come ovali sono quelli di Roma, di Capua, e di Verona, dobbiamo giudicare, fosse di somigliante struttura.

Ho detto, potersi arguire, che per costruir le Mura di Trento l'Anfiteatro sia stato demolito sin' alle fondamenta, eccettuatone forse qualche picciolo pezzo. Un residuo d' antica Fabbrica, scopertosi sotto di una delle ventidue Case, non sarebbe fuor del probabile il dire, che fosse appunto una parte del medesimo. L'Anno 1718. il Sig. Vincenzo Consolati, Gentil' Uomo di ragguardevole Famiglia Trentina, convenendogli nel cortile della sua casa (una delle 22.) fare una profonda cava per formare una fogna scoprì una quantità considerabile di grossissime pietre quadre *, le quali dinotavano, che una Fabbrica molto massiccia dovette un dì essere ivi stata inalzata. Da questa scoperta altri Signori Consolati, la casa de' quali è istessamente tra 'l numero delle ventidue, giudicarono, che quell' antico Edificio passar dovesse anche sotto al di loro Orto, il quale è contiguo all' anzidetto Cortile. In fatti si posero a scavare per un tratto di circa 28 piedi Trentini, e dopo fatta una pro-

* Egli le fece di là cavare, e le distribuì, a chi gliene chiedette. Ritrovò anche alcune antiche Medaglie Imperiali.

profonda cava vi scoprirono un residuo d' insigne Fabbrica, il primo piano della quale era di dieci piedi circa più basso, di quello sia profonda la cantina della loro casa. La qualità, e la smisurata grandezza di quelle pietre gl'invogliarono di cavarle di là per proprio uso, e per distribuirne ad altri. Sicchè fu demolito quasi tutto quel prezioso Avanzo d' antichità. Ma buona cosa almeno, che il Sig. Abate Simone Consolati, ancor vivente, Padrone dell' Orto, comecchè ben gli restò impresso nella mente quel pezzo di Fabbrica con tutte le sue distanze (intendasi però a un di presso) e misure, si è compiaciuto di farmene una descrizione distinta, afficurandomi, che la pianta avea per l' appunto questa figura.

Con-

Confrontandosi le piante degli Anfiteatri di Roma, di Capua, e di Verona, nonostante che tutti e tre abbiano differente disegno, vedrassi però, che questo avanzo d'antichità avea della molta somiglianza ad alcuni pezzi d'ognuno de' medesimi. Se que' Signori, che lo scoprirono, avessero potuto maggiormente distendersi, si avrebbe forse ritrovato onde meglio illuminarsi. Ma arrivati colla cava a B. F. D. non poterono proseguire, perchè ivi termina l'Orto, e principia il Cortile degli altri. Non passarono A. E. C., a motivo, che un Barbacane della Casa s'estende appunto da quella parte. Più di tutto per altro sarebbe stato desiderabile, che inoltrati collo scavare maggiormente si fossero dalla parte di A. B.; ma dovettero trattenersi dal farlo, se non vollero far ruinare la casa, la quale posa appunto sopra i residui di quest' antico Edificio. Non poterono per l'istessa ragione scoprir nemmeno, quanto fosse grosso il muraglione, interrotto da due Scale paralelle, che principiava in E. F. * Potrebbe dunque essere, che questo fosse un picciolo pezzo dell' interno dell'Anfiteatro, del quale l'esteriore ultimo recinto s'estendesse appunto fino sotto le facciate delle mentovate moderne case.

Mag-

* Vi ritrovarono anch' essi due Medaglie, una di M. Aurelio, e l'altra di Costantino, delle quali fu a me, giorni sono, gentilmente fatto dono.

Maggiormente si può credere, che questo fosse un'Anfiteatro, a motivo, che nel corridore *a. b. c.* si sono ritrovate molte ossa, e tra queste diverse zampe, le quali, come che per la mancanza dell' aria s' erano conservate intere, si riconobbero universalmente per zampe di Orso. Ogn' uno sa, che queste Fabbriche il più di tutto servivano appunto per rappresentare combattimenti di bestie feroci. La Porta G. era picciolissima. Si può arguire, ch' ella non già destinata fosse a passaggio d'Uomini principalmente, ma piuttosto ad introdur le Fiere nell'Arena. Dalla figura dunque delle 22. Case, dai residui di magnifico Edificio, ritrovato sotto a due delle medesime, dalla struttura di questo, e dalle ossa di Fiere potrebbe credersi a mio giudizio, che l'Anfiteatro fosse, dove è il Quartiere di S. Maria Maddalena.

Non sarà qui fuori di proposito il produrre anche ciò, che mi raccontò il Sig. Ignazio Baldovini, Gentiluomo d'antica Famiglia, e Console, mentre scrivo, della Città di Trento: Essendosi egli portato un giorno ad osservare la cava, che si faceva in Casa Consolati, vide trall' altre tirar fuori una Pietra, la quale avea scolpito un Numero Romano. Ora, siccome il Mareh. Maffei (*al cap. ult. del 2. lib. degli Anfit.*) dove pretende, che il così detto Anfiteatro di Pola fosse semplicemente un Teatro; trall' altre ragioni per provare la sua asserzione dice, che *sopra gli archi* (della fabbrica di Pola) *non è segnato alcun numero*, *come*

come negli Anfiteatri era necessario; e come però si veggono in quei di Verona, e di Roma: così, giacchè la suddetta Pietra fu dissotterrata in una delle 22. case, nuova congettura è questa per credere, che le medesime sieno state fabbricate sopra le fondamenta dell'Anfiteatro.

Che gli Anfiteatri furono Machine sorprendenti, e singolari del tutto, ella è cosa nota ad ogn'uno. Solamente le Città primarie, e più considerabili dell'Imperio ne furono condecorate. Il più volte da me citato March. Maffei *al lib.* 7. della sua *Ver. ill.* cadendogli in acconcio di parlar di quel di Verona, promette di scrivere un'Opera intera degli Anfiteatri; giacchè troppa materia egli avea per discorrerne: ed in fatti mantenne poi la parola, prodotti avendo due ben diffusi Libri sopra questo Argomento. Non potè però anche in quell' occasione trattenersi dal dire, che gli Anfiteatri *sì per la magnificenza nella mole, e sì per l' ingegno nell' arte furon veramente le più meravigliose, e stupende cose, che s' inalzasser giammai... Pochissime fur le Città non solamente nelle Provincie, ma in Italia ancora, che Anfiteatro di pietra avessero; e come in tutta la Venezia altra* (fuorchè Verona) *certamente non l' ebbe.*

Ora senza produrre altre cose della Città di Trento, mi dicano, Marco Velsero, che la Metropoli della Rezia dice essere stata Coira, Giovanni Freinsemio, che à quest'onore volle inalzar Drusomago, e Antonio Roschmann, che mise in campo la sua Veldidena, mi di-

cano

cano in grazia; se tanti pregj, quanti n'ebbe Trento, fanno rilevare delle supposte loro Città Capitali: direi quasi, se neppur uno dei mentovati mi possono metter in vista. I due primi lo scrissero di passaggio; ma il Roschmann compose un Libro intero in favor di Veldidena. Ho esaminate le sue ragioni, per le quali egli suppose d'avere dimostrato ad evidenza il primato della sua Città; ed ho ritrovato, che fondò tutta la sua fabbrica particolarmente sopra l'Itinerario detto di Antonino, nel quale Veldidena si trova tre volte notata per termine di stazion militare. Ma con sua buona pace non è questa ragion sicura, per cui argomentare, che Veldidena fosse una Città considerabile, molto meno la Capital della Rezia.

Li termini di Marcia militare, per quanto mi sembra arguir si debba da Lampridio, *in Alex. Sev.* 45., altrove d'ordinario non si costituivano, che in Città limitanea, oppur vicina al luogo, fin al quale i Nemici aveano portate le armi.

Itinerum autem dies publice proponebantur... deinde per ordinem mansiones, deinde stativae, deinde ubi annona esset accipienda: & id quidem eo usque, quamdiu ad fines barbaricos veniretur.

Sicchè dall' Itinerario niente altro di sicuro si può ricavare in favor di Veldidena, se non che ella esisteva, e la sua situazione a un di presso. Anche Trento è notato per termine di stazione, principiando da Oderzo:

AB

AB. OPITERGIO. TRIDENTO. M. P. CX

Ma se niun' altra cosa avessi io saputo produrre in lode di Trento, sarei stato ben lontano dal volerlo chiamare la Capitale della Rezia.

Il medesimo Roschmann nella riferita sua spiegazione di quel Marmo sepolcrale, che val a dire, 13. anni dopo avere tanto scritto in favor di Veldidena, quasi che in parte restituir egli avesse voluto l' onore, che prima si credea aver tolto a Trento, disse, che questo fu fondato dai Galli; per la qual cosa niun' altra Città della Rezia può a lui anteporsi. Nella sua *Veldidena* egli avea per altro confessato al Cap. 20. d' essere dal Maffei stato convinto, che ne furono i Fondatori gli Etrusci, e non già i Galli. Che s' egli accordò in seguito, non potersi alcuna Città della Rezia preferire a Trento, posto che questo sia stato fondato dai Senoni; qualche cosa di più avrebbe egli a Trento accordato, se sovvenuto si fosse delle ragioni, che altra volta il persuasero a crederlo di dugent' anni più antico, cioè fondato dai Toschi.

Tridentum ... Urbs Celticae, hoc est nobilissimae Originis, ut disertis verbis Trogus Pompejus Celta ipse, & Augusto cooevus testatur: qua probata praerogativa nulla totius Rhaetiae Urbium sese potest altius extollere.

Che

Che la Città di Trento sia stata la Metropoli della Rezia, l' osservarono già molti, e gravissimi Scrittori, sopra i quali, avvegnachè non Trentini di patria, non può cadere sospetto, che la passione ve gli abbia spinti. L' amor del proprio Paese pur troppo ha fatto scrivere a varj Storici Municipali in modo, che potrebbe loro rinfacciarsi ciò, che disse già Erodiano; cioè che, per lodare qualche Città, picciole cose con artificio di parole abbiano molto ingrandite; anzi che dalla verità persino siensi alcune volte scostati. Fu un P. Arduino, come già abbiamo veduto, che lasciò scritto: *ALPES TRIDENTINAE Rhaeticae appellantur a Capite Rhaetiae Tridento*. Un Sam. Pitisco *lex. ant. Rom. V. Alpes Rhaeticae: appellatae fuerunt Tridentinae a capite totius Rhaetiae Tridento, Athesi amni apposito*. Filippo Cluverio nella sua *Introd. Geog. lib. 3.* s'esprime in questa maniera: *Supra Euganeos fuere Rhaeti, duce Rhaeto, ex Tuscis, quum hi pellerentur Circumpadana regione a Gallis, orti. Fines habuere a Rheni fontibus ad fontes usque Dravi Amnis in Danubium defluentis. Caput eorum Tridentum*. Gio. Doujat. nelle note a Tit. Liv. lib. 5. 33. ad us. Delph. *Fuerunt autem sedes Rhetorum, seu Rhaetorum inter Helvetios ab occasu, intercurrente Rheno, Vindelicos a septentrione,*

εἰσὶ δ' οἱ πρὸς τιμὴν πόλεως εὐτελῆ καὶ μικρὰ ἔργα, λόγων ἀρετῇ, δόξῃ παρέδωκαν τῆς ἀληθείας μείζονι.

No-

Noricos, Carnos, atque ex parte Venetos ab Oriente, Euganeos a meridie. Ita ut eum tractum comprehenderent, quem nunc occupant Tridentinus Episcopatus, Grisones, Svevi meridionales, Tyrolis Comitatus, & Episcopatus Brixinensis. Caput Tridentum fuit. Conosciuta questa verità, bensì un poco tardi, da Fortunato Sprechero, Scrittor Grigione, il quale nella sua *Rhaetia* tutto l' onor dell' antica Rezia sembrò voler rinserrare, quasichè nel solo Paese de' Grigioni, e nella qual Opera per conseguenza appena fece parola di Trento; venuto in età più matura, dieci anni dopo questo suo libro, promulgò l' Istoria *Motuum, & bellorum &c.* la quale incomincia egli dal confessare, che Trento fu veramente la Metropoli della Rezia.

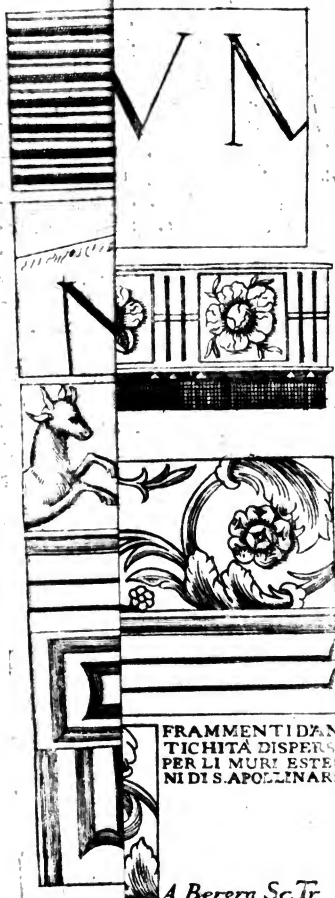
Sic factum, ut Caput Rhaeticae gentis Tridentum fuerit, uti post Vindelicorum Augusta.

Questo è quanto m' ha fatto imprender di scrivere il Marmo d' Augusto, non avendomi permesso il di più la brevità, che mi sono proposta, e la mia mira unicamente essendo stata di dar un qualche saggio della copiosa materia, che avrebbe, chi si volesse porre intorno alla Città di Trento a favellare. Plinio il Giovine *lib.* 8. *Epist.* 17., e dopo di lui Crist. Cellario (*Dissert. Acad. part.* 2.) fortemente si duole, a motivo che per la maggior parte quelli, che son vaghi di sapere, non curandosi d' esa-

Ad externa noscenda mortales iter ingrediuntur, Maria transf-

d'eſaminare ciò, che hanno ſotto gli occhj, dalla loro patria ſi partono, intraprendono gran viaggj, trapaſſano i mari, per acquiſtar cognizioni ſtraniere. Staranno ben volentieri a parlare dell' India, della Perſia, o del vaſto Imperio degli Sciti: e ſdegnano poi di renderſi abili ad iſpiegar le coſe del lor Paeſe.

mittunt; ea ſub oculis poſita, & in ſolo patrio reperienda poſthabent plerique. Citius ſic inveneris, qui de India, de Perſide, & Scytharum vaſta regione magnifice verba facere, quam qui Patriam ſuam, & quo innati ſolo ſunt, dicerint explicare.

Sarebbe deſiderabile in vero, che queſte parole riſvegliaſſero alla perfine alcun Letterato Trentino, perchè s' accinga ad illuſtrare una Città cotanto antica, e coſpicua, quale ſi è Trento, che ſin ora dagli Eruditi pur troppo è ſtata miſeramente negletta.

VN
N
FRAMMENTI D'AN:
TICHITÀ DISPERSI
PER LI MURI ESTER:
NI DI S.APOLLINARE
A.Berera Sc.Tr.